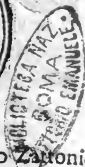
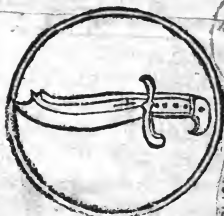
MANVALE
DI GIARDINIERI.

MANVALE
DE' GIARDINIERI
Diuiso in Trè Libri,

Che trattano del modo di coltiuare multiplicare, e conseruare qualsiuoglia sorte di Fiori.

DI F. AGOSTINO MANDIROLA
Dell'Ord. Min. Conu. di S. Francesco da Castel Fidardo.

Aggiuntoui il Quarto Libro, che dimostra le Qualità, e Virtù marauigliose Medicinali de' Fiori descritti in questo Volume.

IN VENETIA, Per Giacomo Zattoni.
Con Licenza de' Sup. 1667

BENIGNI LETTORI.

IL MANVALE DI GARDINIERI di Fr. Agostino Mandirola Dottore di Sacra Teologia, altre volte vscito dalle Stampe, hà dato non poca curiosità a chiunque si diletta di tal professione, e à chi desidera hauer vn perfetto Giardino, pieno di vaghi, & odoriferi fiori, Mosso anch'io (Benigno Lettore, col mezzo delle mie Stampe, che a guisa di tante Lingue seruono, per publicar le Virtù, e Fama de' Virtuosi) dalla curiosità, e necessità, che vi era, di ristamparlo, acciò non restasse deluso dalla luce d'essi (che appũto per mezo delle stampe ogni Virtuoso riceue,) e non fosse sommerso con altri nelle tenebre dell'ignoranza; Mosso dico per questi, l'hò posto di nuouo

alla Stampa con Aggiunta: e se per auanti non fù biasimato, nè meno spero adesso non debba da Virtuosi esser rifiutato. Percioche dopò d'hauer vagheggiato vn bel Giardino, che questo Padre con ingegnosa maniera hà così ben compartito, e ben cultiuato di varij, e vaghi Fiori: doppò di hauerli assaggiati degli odori soauissimi, che molti di loro apportano; ti viene rappresentato in vn istesso tempo per Aggiunta vna deliciosa Specieria, formata degli stessi Fiori, per darti, col gusto di hauer veduto il Giardino bē compartito, & odorato i suoi Fiori, anche salute à qualche infirmità, che ti soprastasse, che Dio ci liberi tutti; e viui felice.

TAVOLA DI TVTTA L' ORPERA.

LIBRO PRIMO.

Del

LIBRO
SECONDO.

Della

Del

LIBRO TERZO.

Il Fine Della Tauola

DEL

DEL GIARDINIERE, E SVE QVALITÀ.

Capitolo Primo.

L Giardiniere deue essere persona giouane, sollecita diligente, & assidua, à cui deue esser nota la cognitione almeno, delli quatrro venti principali per fare scielta di buon sito, deue dilettarsi di qualche termine d'architettura, per sapere formar la pianta, e compartir bene l'aiette ne'quadri;è neccessario, ch'egli conosca ciascuna specie di fiori per poterli ne'luoghi opportuni collocare è di mestiere, ch'egli possieda le regole del far della Luna per non ignorare il tempo di seminàre,e piantare:deue finalmẽte hauer in pronto tutti gli stromenti appartenenti all'vso del Giardino, & in particolare la Vanga, Pala, Zappa, Zappetto, Rastello, Regolo, i Filetti, la Martellina, due Criuelli, vno

ſtretto per li ſemi,& vn più largo per i Bulbi: il Canapiante, l'Inaffiatore, alcuni vaſi ſenza fondo e ſenza manichi per difender qualche pianta ne'giorni eſtiui dall'arſura del Sole: vn Scaballetto, ò Caſſettina, che poſſi ſtare agiatamente ne'viottoli de'quadri, e di ſotto piana, non ſolo per commodità del Giardiniere, ma per conſeruarui dentro la ſcopetta, la cucchiara, & i faſcetti di verghe cō i lor numeri, per ſegnar le piante più rare. Finalmente deue hauer all'ordine l'inſitiera con li ſuoi ordegni, e cōſeruar ogni coſa in luogo apparato per poterſene preualere in ogni occaſione: riſerbandoui in oltre alcune ſcope di melica con il ſchifo, ò porta ſcopacchie, e cariuolo per tener ben netto il Giardino.

Del ſito del Giardino. Cap. II.

IL ſito deue hauer vn poco di decliuo, affinche al tempo delle pioggie l'acqua non vi dimori: deu'eſſer riuolto all'oriente, coperto dalla tramontana, circondato di muraglia, o cinto di denſiſſima ſiepe. In difetto d'acqua di ve-

vena, vi si deue far'almeno vna pozza, per conseruarui la piouana, acciò con essa ne'tempi bisognosi si possi inaffiar le piante. Potrà reserbaruisi due spacij, da Sole vno per ritirarui i vasi nel tempo d'estate per riserbarli dal souerchio calore, e l'altro per difenderli dal rigor del freddo dell'inuerno.

Della pianta, e compartimento del Giardino. Cap. III.

LA pianta del Giardino sarà di forma quadra, perche pare più vago all'occhio la forma quadra, di fiori più capace, & a farsi è più facile degl'altri. Il compartimento dell'aiette dourà esser disposto in maniera, che in ogn'vna di esse vi si possa ponere più sorti di fiori, trà le quali potrebesi lasciare anco qualche vano, o fossa per collocarui vasi ò di Garofani, ò di Giacinti tuberosi, ò d'altri fiori intempestiui. Nelli Giardini piccoli in vece di vasi di busso, di mortella, d'aureola, di ligustro, ò simili, potrebbon farsi tanti canali, ò guide di pianelle bianche ben cotte, e bene arrotate, oue parimente si potreb-

trebbero piantare fiori più dozinali;
perche ſtando queſti nel primo ingreſ-
ſo, & eſſendo eſpoſti alla prima curio-
ſità d'ogn'vno, ſerbano gli altri, che ſo-
no più riguardeuoli nel mezzo dell'-
aiette collocati. Queſte non deuono
farſi di ſerpilio, d'abrotano, di timo, ò
d'altre ſimili piante, come molti fanno
perche inaridiſcono la terra, e conſu-
mano tanto i buldi, quanto le radiche
che gli ſtan vicino, ma deuono farſi, co-
me di ſopra diſſi, di pianelle bianche
ben cotte, ben arrotate, acciò s'vniſchi-
no inſieme; vogliono eſſer poſte per
lungo, e non per largo; acciò ſtijno più
ferme, e non deuono auuanzar più di
trè, ò quattro dita ſopra la terra.

Della qualità del Terreno. Cap. IV.

SI come due coſe producono i fiori,
le radiche vna, e i bulbi l'altra, così
due ſorti di terenno l'vſo del Giardino
richiede, cioè graſſo, e magro. Le ra-
diche in generale amano il terren graſ-
ſo, e macero, ch'almeno per lo ſpacio
di tre anni ſia ben ſtagionato, e che nõ
habbia cattiuo odore. Per il contra-
rio

rio i bulbi per ordinario appetiſcon la terra, che ſia magra, leggiera, e quelle degli horti, che ſia vn poco sfruttata, e d'ogn'altra migliore; e ſi deue ogni tré anni mutarla, leuandone vn palmo per ogni aietta, rimettēdone della nuoua.

Delli Fiori, e loro cognitione. Cap. V.

SEmpre deueſi far'ſcielta di quei fiori, che ſon più riguardeuoli, perche altrimente inutile ſarebbe l'occupatione, e l'opera. Ciaſcuna ſpecie d'eſſi douerebbe ſtar da per ſe, e particolarmēte quelli, che fanno il fiore maggiore del bulbo, come la Giunchiglia di Spagna doppia, il Narciſo roſeo, e ſimili, e trà le radiche li Ranunculi, perciòche queſti non ammettono il conſortio d'altri fiori. Li Tulipani, e gli Anemoni ſi poſſon collocare attorno all'aiette vicino alle pianelle, e gli altri fiori in mezo, con altra specie d'eſſi tramezati e così in ogni aietta la varietà di fiori farà vna viſta vaga, e diletteuole. La cognition de'quali è neceſſaria per ſa. per il ſito oue ſi hanno à ponere, cioè ſe in luogo ombratile, ò ſolare; ſe in

terra grassa, ò magra; se ne'vasi, nell'aiette; e in ciò si deue ben'osseruare acciò si possi coltiuare ogn'vn d'essi secondo la qualità della sua natura.

Della cultura generale de' Fiori. Cap. VI.

IL buon Giardiniere non deue ignorare il modo di cultiuare i fiori, conciosiache in vna stessa maniera nõ tutti si cultiuano, ma come frà di loro son diuersi così ricercano anco diuerso studio, e però deuesi sapere il tempo di porre in assetto il Giardino, il modo che deue tenersi nel piantare, l'ordine, che deue osseruarsi in raccorre i semi, le regole del seminare, la stagione di trapiantare, la maniera d'inaffiar le piante, il tempo di sbarbar l'erbe inutili, l'hora d'espurgarlo da gl'animali nociui. Finalmente come, e quando si deuono cauar, e conseruar i bulbi, e le radiche di fiori, accioche tutte le cose siano fatte con i debiti modi.

Del tempo d'aßettare il Giardino. Cap. VII.

IL vero tempo di metter in assetto il Giardino, di seminarui, e di piantarui

ni i fiori sì di bulbi,come di radiche, è doppo l'Equinottio di Settembre,fino all'vltimo di Ottobre, perche in quel tempo cadendo spesse pioggie dal cielo, dalla terra rimouono il focore, che estermina le piante;sì che ella dall'acque agitata di maniera si risente, che giubilosa presenta il seno per riceuere come benigna madre, i semi,e le piante nelle viscere sue.

Dell'ordine, che deue tenersi in piantare il Giardino. Cap. VIII.

SE il Giardiniere vorrà piantar bene e cō ordine il suo Giardino, dourà hauer prima fatto il disegno,e la pianta di esso in carta, e secondo, ch'egli verrà collocando i bulbi, e le radiche nell'aiette di terra, così le notarà anco in quelle designate sù la carta, acciò possi sapere la qualità de'fiori, ch'in ciascheduna v'é collocati. Nel piantar quest'ordine deue osseruarsi, da ciascheduna aietta cauasi la terra alla bassezza d'vn piede in circa, gettandola nelle vie,ò doue sarà maggior cōmodo;quello,che in fondo rimane,dourai

destramente solleuarlo col vanghetto acciò le pianelle, che vi son atorno nō si smouino. Ciò fatto criuellissi la medesima aietta, tanto, che venghi all'altezza proportionata, & vguagliata la bene con vna rasieretta, vi si collochi i bulbi in maniera, che sian vgualmente distanti: onde per ben ordinarli deuesi segnar prima il suolo con vn regolo, rigandolo con vn stille a foggia di graticcia, e nell'incrocciature si poni i bulbi mettendoli in modo, che stian sotto quattro dita, et altrettato frà di loro distanti, più, ò meno, secondo la grossezze, e picciolezza d'essi, dopò ricuoprisi con essa terra a segno, che soprauanzi due dita le pianelle. Poi con la rasieretta s'appareggi, e se per le pioggie, ò per la sua grauezza calasse, riempasi il vano con altra terra pur criuellata, e che sia magra, leggiera. Attorno alle pianelle, come gia dissi, potrebbon collocarsi ò gl'Anemoni, ò gli Tulipani, auuertendo di nō ponerui ranuncoli, perche questi tanto nell'aiette, quanto ne vasi voglion star soli. Compito di pian-

piantar il Giardino con l'istesso ordine si spazzi d'intorno le pianelle dell'aiette con la scopetta, e le stradelle, e le vie con scope di melica, che son più à proposito dell'altre, che con la ruuidezza loro iscauando le vie rendono quella deformità al Giardino, che li vaiuoli a' bambini, dimostrandosi tãto più vago, e maestoso questo bel Teatro di Flora, quanto, che con la bellezza di fiori vien' anco accompagnata vna più esatta pulitezza delle vie.

Del modo, che deue tenersi nel piantar ne' vasi, Cap. IX.

HOra, che habbiamo insegnato il modo di piantar i bulbi, e le radiche nell'aiette, è ben'anco douere, che diciamo come essi si deuono collocar ne' vasi. Questi che vogliono esser vernicati, che sõ migliori, hanno d'hauer vna tal proportione, che tanto stan'alti, quanto nell orificio son larghi, douendo tuttauia nel fondo esser due dita più stretti, che nella bocca, affinche più facilmente, e senza lesione si possin estraere le piante con la lor terra. Perciò

ricoprir il forame da basso nõ s'oprin
coccie piane, ma pietruccie di fiume, ò
balle di balestra cotte, che per la ritõ-
dezza loro nõ s'uniscon insieme, e cosi
danno più amplo spiraglio all'acque,
affinche nõ si trattenghin ne' vasi cau-
sa potẽte, che si guastin le piantè. Sou-
ra di queste balle, ò pietre fiumali bi-
sogna por terra grassa, e macera passa-
ta per vaglio stretto se deuono collo-
caruisi radiche; ma se vi si hà da pian-
tar bulbi, è d'vopo di porui terren ma-
gro, e leggiero, e passato per criuello,
tanto che il letto oue hanno da stare i
bulbi, o radiche stia quattro dita sot-
to l'orificio d'esso vaso, e più, e meno,
secondo richiede la qualità della pian-
ta, che vi si deue mettere, ponendone
vna per vaso; e se fusse grande, che ve
ne potesse capir di più, vi si deuon, per
euitar la cõfusione, collocar solo quel-
li, che son della stessa specie, ponendo-
li lontano dal orlo del vaso quattro di-
ta, acciò riceuino maggior aumento.
Appianato il letto vi si collocheranno
bulbi, ò le radiche che stiano ben'as-
settate

settate, e ricorpriraſſi con l'iſteſſa terra tãto ch'auanzi vn poco ſoura del vaſo; conciosia ch'eſſa per la ſua grauezza ſempre vadi calando. Finalmente coſi piantati non deuon ſubito eſporſi a'ragi del Sole, maſſimeſe nell'Autuno il caldo predomina; ma ſe ſon bulbi, deuon tenerſi in luogo ombroſo, & arioſo; e ſe ſon radiche s'aſpettarà che cominciano a germogliare, & all'hora ſi eſpogano in luogo aprico con quell'ordine d'architettura, che migiior ſarà giudicato per abbellir il Giardino

Dell'ordine, che deue oſſeruarſi in raccoglier i ſemi. Cap. X.

LI ſemi di qualſiuoglia pianta in queſta maniera ſi raccolgono; ſi laſſa nella pianta vn fiore, ò due al più, cioè quelli, che ſon più vigoroſi, e i primi à fiorire, tutti gli altri ſi tagliano. Maturato il ſeme con diligenza ſi raccoglie, e ſi cõſerua per ſeminarlo nell'Autuno à tempi debiti, eccettuati però li ſemi di Garofani, e quelli de gli Anemoni, che ſubito raccolti ſi ſeminano il giorno auanti la Luna piena, e

che ſpiri'l vento auſtrale, perche queſti più d'ogn'altro apre le viſcere della terra, e dà vigore a'ſemi, e però ſe in quel tēpo non ſpiraſſe, ò che pel ſoffio d'altro vento freddo l'aria s'irigidiſſe ſi tralaſci fin'al plenilunio ſeguente.

Del tempo, e modo di ſeminare. Cap. XI.

IL tempo più opportuno di ſeminare é Marzo, e Settembre à Luna mancante dalli ſedici fin'alli venti conforme à quel detto;

Quando creſce la Luna pianta i fiori,
Sparigi quand' ella manca i ſemi loro;
Che con queſto lauoro
Verran sì pieni, e di sì bei colori,
Ch'inarcherà le ciglia
Ogn'vn, che li vedrà per marauiglia.

Nel ſeminar poi, queſta regola ſi dourà tenere. Li ſemi, che han la corteccia dura, e che al naſcer ſi rendono contumaci, ſi fenderan'vn poco, che così riceuendo ſotto l'anima maggior vigore, & hauendo il varco libero di ſopra, facilmente germoglieranno, auuertendo, che i ſemi, ſon migliori quei che poſti in acqua vanno al fondo. Et

acciò restino preseruati dalla molestia de gl'animali nociui, si metteranno in infusione nel sugo di sempreuiua, che tanto lor conferisce, ch'oltre la sicurezza, li fà venir anco più belli, e vistosi. Doppo in buona terra si spargono, ma però che sia leggiera passata prima per vaglio stretto, apparecchiata ne'vasi, ò ne'catini, che si douran poi coprire, i grandi vn dito, ò più, i minori mezo dito, ò meno restino sopra terra. Questi s'espongon al Sole per due, ò trè hore quand è tramontato ogni sera si spruzzano con vna scopetta a stille minute. Nate le pianterelle si lasciano sempre al Sole, e ogni sera si bagnano come s'é detto, e secondo che cresceranno così si anderà crescẽdo della medema terra Ma li semi di bulbi leggiermente s'irrigano, bastando solo di tenerli humidi, acciò non si corrompino per esser teneri, e picciolini.

Del tempo di trapiantare. Cap. XII.

DI Primauera, e d'Autunno si trapiantan i fiori, e di Marzo in quella stagione, di Settembre in questo, ciò

fassi à Luna crescente dalli dieci sino li quatordeci, e particolarmēte nel giorno duodecimo di essa Luna, & all'hora in buona terra nell'aiere, ò ne vasi ben apparecchiata si trappiantano i fiori; auuertendo di guardarli l'inuerno dal freddo, ritirandoli al coperto, e arioso; & all'estate difenderli dal gran caldo, ponendoli in luogo non dominato dal Sole. Li bulbi, che sono di semi, non si trapiantano se non passati li due anni, & à l'hora si mettono in terra rubusta, e leggiera, per hauer il terzo, ó quarto anno il suo fiore; s'auuerti, che i bulbi minori più soura, e più vicini, & i maggiori più sotto, e più lontani deuono esser collocati nell'aiette.

Dell'hora, e modo d'inaffiar le Piante. Cap. XIII.

LE Piante nel tempo di verno non deuon esser vmettate con l'acqua, che due, ò tre hore doppo, che'l Sole è apparso in Oriente, non la sera, quando egli và in Occidente, perchè il freddo

del-

della notte potrebbe congelar la terra, e questa interizzir le piante. In adacquarle bisogna hauer l'occhio in non bagnarle, ma dargli l'acqua attorno cõ diligenza. Per il contrario d'estate deui inaffiarli la sera doppo tramontato il Sole, e non la mattina, perche il souerchio caldo del giorno potrebbe riscaldare l'acqua, e questa infocar la terra, di modo che le piante alterate da l'eccessiuo calore nella lor languidezza rimarebbero estinte. Deue anco il buon Giardineire esser'auueduto, che le piante piccole minor copia d'acqua ricercano, che l'adulte, e però queste bagninsi più di quell'altre, che vi si deue vsar maggior diligenza.

Del tempo, e modo di leuar l'erbe inutili. Cap. XIV.

LA pulitezza del Giardino non solo serue per dar gusto all'occhio, ma serue anche per dar vita, & alimento a' fiori; e però non solo teniràssi monde le vie, e strade dell'erbe infruttuose, ò da altre immondìtie, ma purgar'anco

le

le aiette da tutte le piãte, che sono inutili. E ciò non deue farsi quando la terra è troppo risecca; perche all'hor troncandosi l'erbe, sotto le radici rimarebbero con maggior vigore, e forza nel dilatarsi. Nè si deue fare quando è assai bagnata, perche con le stesse radici strappandole, verrebbe seco attaccato il terreno, di che nõ renderebbe, che nocumento alle vicine piante. Il tempo più opportuno sarà quãdo la terra non è ne troppo secca, ne troppo bagnata, ma che dall'humido, e caldo sia rilasciata, e disciolta, e che l'erbe siano assai cresciute; auuertendo nell'istesso tempo d'appareggiar con le mani, e con diligenza la terra, acciò nelle aiette resti vgualmente accõmodata.

Dell'hora, e modo d'espurgar il Giardino dagl'animali nociui. Cap. XV.

GLi animali, che sono più nociui ai Giardini, son le ruche le lumache lumachi, le forbicciole, le pulci verdi, le ascaridi, le formiche, i topi, e le talpe. Contro le ruche deuesi operar la mano scotendo la mattina le piante, che stan-

ſtando interizzite, e dal gelo della notte aſſiderate, facilmente cadono a terra, e ſi calpeſtano.

Contro le lumache non deu'eſſer il Giardiniero vn'altro limace, ma hà da eſſer diligente in cercarle di mattina, e di ſera, e ſpecialmente ne tempi piouiginoſi, che all'hora vſcite alla paſtura facilmente ſi trouano, e s'vccidono

Contro i lumbrichi s'vſa la medeſima regola, perche anco queſti al tẽpo delle pioggie ſoglion vſcir da lor forami, e ſe vuoi, ch'eſchino in altri tempi ſpargi per le vie il decotto di ſemi, ò foglie di canepa, che toſto vſciranno.

Contro le forbicciole, ficchiſi vna bacchetta in terra all'altezza d'vn palmo ſoura ponendoui vn cannello voltato con la bocca all'in giù, queſti animali, che amano di ſtar naſcoſti vi ſi ridurãno, e così facilmente s'amazzano

Contro le pulci verdi, che conſumano i bottoncini delle Roſe, e danneggiano l'altre piante, s'adopra aceto, ó oglio di ſaſſo, e con quelli bagnarle, che morono tutte.

Con-

Contro li ascaridi, o altro simil verme, che più dell'altre piante quelle de vasi infestano, prẽdasi'l vaso, e mettasi dentro á vn secchio, che vi sia tant'acqua, che ricuopra il fondo d'esso vaso quattr'o sei dita, vi si lasci per lo spacio di vn quarto d'hora, che annoiate da quell'vmido vsciran fuora.

Contro le formiche, pigliasi vn osso, e più ancora, mezi spolpati si gettino in terra in que'luoghi, oue questi animaletti dimorano, che allettati da quel cibo in gran copia vi concoreranno: e pieni gli ossi d'esse si scotino sopra del fuoco, o acqua, replicando più volte, che così si distruggeranno facilmente. Ma se anderãno per terra in ordinanza, consumeranno col fuoco di paglia, ouer cenere, che sia ben calda.

Contro i topi pigliasi vn gatto, e se sarà più di vn meglio sortirà l'effetto, questi si scortichino, e s'empino le pelli di paglia, e ben cocite, che saranno in modo, che si tenghino in piedi s'vngeranno tutte di fuora con il lor proprio grasso, e così in piedi in quei luoghi si por-

potrano oue soglion praticar gli animali tanto nociui, che dall'odore spauentati, e dalla vista impauriti, frettolosi se ne fuggiaranno. Si posson anche operar trappole, ò morselli fatti di vetro pesto, di gesso, e cascio impastato insieme, lasciando da parte i veleni, acciò non portassero danno ad altri.

Contro le talpe, quando si vede la terra soleuata, e che nella superficie si muoua, si dourà accostarui il Giardiniero, aeciò non fuga, perche se bene non hà senso visiuo, hà però l'vditiuo acutissimo. Accostatosi dunque deue far presto col riuersciar la terra, perche ben spesso con essa viene anco accompagnato l'animale, ma se la terra stà ferma, in tal caso deuesi in quel luogo più volte ficcarui la punta della vanga ò d'altro instromento acutò, acciò se essa non resta vccisa, resti almeno stordita dalle punture.

Del tempo, e modo di cauare, e conseruar i bulbi, e le radiche. Cap. X V I.

IL vero tempo di cauar i bulbi, e le radiche, è dal principio di Giugno

per

per tutto Agosto. Questi si cauano per il più passati li tre anni, & all'hora più facilmente riesce, perche la terra è risecca dal Sole, e non é bagnata dall'acqua, e quelli prima deuono cauarsi, che sono i primi à produr fiori, come Narcisi, e Tazzette. Nello scassare, questa regola deui osseruare: Da vn capo dell'aietta si deue dislogar destramente la terra col cauapiante, o con la cucchiara; auuertendo di fare il tutto con destrezza, affinche qualche bulbo non venisse dal ferro intaccato, che se ciò accadesse si prendi subito della poluere ben'adusta, e si spargi nella ferita che li sarà di medicamento gioueuole. Cauati che saranno i bulbi non si tralasci di ripassar la medesima, affinche se ve ne fusse alcuno non vi rimanghi, che impedirebbe poi l'ordine degl'altri; e questa istessa regola si potrà vsare in iscassare il rimanente. Li bulbetti in nessun modo si distacchino dalle madri, ma tutti vniti con le lor tuniche, & inuogli siano sottratti dal Sole, e dalle pioggie, e si conseruino in vna stanza cal-

calda, & asciutta distesi in terra, ò sopra qualche tauola per sette, ò otto giorni; finalmente si riponghino in cestelletti ciascuna sorte da per se appendendoli á traui di qualche altra stanza riuolta à tramontana, aria salutifera à bulbi. perche mantenendoli freschi ottimamente li conserua; auuertendo, che li bulbi piccoli come giunchiglie, fritellarie, e simili per meglio conseruarli deuono esser inuolti nella carta, e custoditi nelle scattole. Vi sono altri, che gli cauan ogni due anni, scassando vna parte del Giardino per anno, e ciò fanno dopò l'Equinottio di Settembre e osseruano quest'ordine: scassata vn aietta cō diligenza, leuano il moltiplico da bulbi sottilmente, doppo rassettatala conforme alle regole già dette, e subito vi li ripianta, ponendo il moltiplico da banda per situarlo poi in luogo appartato, e questo istesso ordine osseruano in tutte l'altre aiette.

Le radiche deuono cauarsi con la medesima regola, come Anemoni, Argemoni, che ogni anno deuon leuarsi

tanto

tanto dall'aiette, quanto dai vasi, essendo al putrefarsi molto soggetti; asciutte che siano, auanti che si riponghino nei cesteletti si stacchino le linguette superflue; e poi si conseruino come già dissi dei bulbi. Li rennuçoli subito, che hauran secche le foglie douranno esser tolti da terra, & asciutti che siano si poneranno in scattole con arena insieme.

L'altre piante, c'hanno perpetue le radici, si caueranno all'Ottobre, ò al Nouembre, che subito douran ripiantarsi, come diremo a suo luogo nella cultura particolare di Fiori.

LIBRO PRIMO

Della coltura particolare de i Fiori.

GIà, che fin quì habbiam trattato della coltura di Fiori in generale, douremo per l'auuenire trattare di ciascheduna specie di essi con la di loro cognitione, e coltiuatione in particolare: e perche li Narcisi sono de primi à farci pomposa mostra delle vaghezze loro, perciò da questi ancor noi daremo felice principio

Delli Nacisi. Cap. I.

LI Narcisi sono di varie sorti, e di diuersi colori, perche se ne trouano di bianchi, di gialli, di solferini, di semplici, di doppi, di maggiori, di minori, di primatici, di tẽpestiui, e di tardiui. Li piú cõmuni sono li Cõstantinopolitani, il Boncore, il Raguseo, il Cornicolato, il Giallo, il Siluestre stellato, il Roseo minore, e maggiore, il Montano tardiuo, il Narbonese, l'Inglese il terzo del Mattiolo, e l'Emoracalle Valẽtino.

Il Costantinopolitano, ò Bisantino, che si chiama anco Calcedonio produce nell'estremità del gambo da dieci in. dodici fiori, quali hanno le foglie bianche, e folte, ma v'è alcune foglie piccole, che si frapongono col calice di color giallo.

Il Boncore è solo differente dal già detto, che questi trà le foglie bianche hà il calice increspato, e dal nome dell'inuentore vien detto del Bontore.

Il Raguseo in vece delle fogliolìne bianche, che fanno in mezo, hà vn cerchio giallo crespato con molti giri, e tutto pieno, e perch'è venuto da Ragusa, però si chiama Narciso Raguseo

Il Cornicolato è di due sorti, maggior, e minore; il maggiore produce fiori in quantità; mà alcuna volta in qualche parte abortiui: le foglie di questi son bianche, in mezo ad alcuna d'esse si stende vna linea gialetta molto rileuata, che nell'estrema parte forma come vn cornicello.

Il minore produce quattro, ò cinque fiori, c'hanno sei foglie piccole, e bian-

che,

che, dal mezo delle quali spunta il calice di color giallo crespato, e pieno con sei cornicelli à guisa di stella del medemo colore, e da quei cornicelli, che spũtano vien chiamato Cornicolato.

Li Gialli son di più sorti, tutti nondimeno hanno i fiori con le foglie, e con il calice, di color d'oro, e son diuersi frà loro di grãdezza, di forma, e di colore.

Il Siluestre stellato fà il fior doppio, le cui foglie son di color giallo in paglia, e spartiti à stella.

Il Roseo minore di color giallo acceso, e di foglie pieno, vien anco detto Fraseo, ch'in lingua Francese vuol dir collare, perch'à foggia di collare à lattuca è crespato, ma per il più abortisce.

I. Roseo maggiore, dett'anco Siluestre Oltramontano non produce se nõ vn sol fiore; questi spiega nel mezo a guisa di calici spesse foglie incartocciate, che gialle accese, e pallide, e verdeggiãti aprendole à poco à poco suiluppandosi sembra di grandezza vna rosa gialla, ma alle volte offeso dalla nebbia ò dall'acqua, anch'egli fà vn'aborto.

Il Mõtano tardiuo, ch'anco Musacto è chiamato, manda fuori tre, o quattro fiori di sei foglie biãche, e maggiori di quelle del Narciso commune, ma fiacche, e disposte a modo di stella col calice largo, di color sulfureo, e rancio.

Il Narbonese spunta vno, ò più fiori bianchi minori di quelli del Narciso assai, incomparabile: hà il calice giallo, e grande, che s'allarga nella bocca á guisa di quella d'vna Tromba.

L'Inglese hà il fiore più grande del sopradetto, & hà il calice giallo, ma è vgualmente rileuato.

Il Narciso terzo del Mattiolo dalla cima del gambo (& è più piatto, che tondo) sparge intorno da dieci, ò dodeci fiori bianchi, che dilatan sei foglie lunghe, strette, disunite e spartite a stella: nel mezo delle quali hà il suo calice con alcuni stametti, ma le foglie per esser fieuoli, e massime negli orli, però è di poca durata. Questi fiori s'apron'a parte trè, o quattro per volta, e mentre gli altri successiuamente fioriscono, i primi s'impallidiscono.

Il

Il Narciso Emerocalle Valentino dalla sommità del fusto manda fuori otto o dieci fiori, simile al già detto, che a farsi veder son così ritrosi, che di esso non ne fa mostra, che di vno, o due per volta, e questi comminciano à marcirsi quando gli altri vogliono fiorire. Ciascun di questi fiori ha la similitudine del Trombone bianco, hauendo le foglie candide, lunghe, strette, disgiunte, e spartite a stella, dal mezo delle quali si solleua vn calice grinzato nell'orlo, che di lunghezza, e com'il Trombone, ma é tanto debole, che non dura appena vn dì, e però vien detto Emerocalle, che vuol dir fior di vn dì, ò bel'vn dì.

Cultura d'essi.

Tutti li sopradetti Narcisi ricercano vna istessa cultura, cioè il posto assai solatio, il terren da Hortaglie, ò da erbaggi; voglion star sotto sei dita, in distanza frà di loro quasi vn palmo: passati li trè anni si cauino per leuar loro il soverchio multiplico.

Delli Narcisi detti Massimi, Non hàpa. ri, ò Incomparabili. Cap. II.

VN'altra sorte di Narcisi, oltre gli già detti si ritroua, i quali perche sono più grandi degli altri, Massimi, Non hàpari, ò Incomparabili vengono chiamati. Questi sono il giallo in oro, il giallo pallido, il solfarin'orlatto di rancio, il candido maggiore, e minore; il cādido maggior col calice giallo, il minore simile, e & il solfarin doppio.

Il giallo in oro dà sei folie di color giallo acceso vnite, e ben'aperte col calice, che nel fondo allargandosi s'innalza quasi la grossezza d'vn dito.

Il giallo, ch'impallidisce non è differente del giá detto, solo le foglie hauendole più strette, disunite, e crespate, come anco nel colore, perche nel nascere l'hà giallo, a poco a poco cangiandolo diuien solfarino dilauato.

Il solfarino pur'e simile al giallo in oro, perche prima fiorisce, e cresce sempre col color pallido; & hà il calice orlato di rancio più grande, e le foglie più larghe, e più congiunte.

Il Candido maggiore ſpande le ſue foglie diſgiunte, ma il minore le ſpāde più ſtrette, e più vnite;e così il candido maggiore col calice giallo in altro nō vi è differēza dal minore,che queſti hà le foglie più breui, & il calice di color più acceſo.

Il ſorfarino doppio ſpande fin'a trè giri di foglie aſſai grandi, e frà queſti giri ſi frapongono alcune foglioline di color giallo acceſo, che per la ſua pienezza, e vaghezza ſi può veramente chiamar Maſſimo,Non hà pari,e Incōparabile,perche raccoglie in sè la gloria,& il preggio di tutti gli altri.

Cultura di eſſi.

QVeſti Narciſi appetiſcono vn ſito mezzanamente ſolatio, terra da erbaggi, ricercano la profondità di quattro dita, più di mezo palmo d'interuallo, doppo il terzo anno ſi cauano per iſgrauar loro la numeroſa prole che farrebbero.

Delli Narciſi Indiani. Cap. III.

S'I trouano ſei altre ſorti di Narciſi detti indiani, perche dalle indie ſon venuti, meſcolando però frà loro il

il Verginiense. Questi come sono fra loro diuersi di fiori, e di colori, così con diuerso studio ricercan d'esser coltiuati; e questi sono il Narciso Virginiense, il Iacobeo, il gigliato rosso, il gigliato auuinato, il gigliato sferico, e lo scaglioso di foglie geminate.

Del Narciso Virginiense.

QVesto vien dall'Isola Virginea, portando il nome con sè, fa il fiore bianco succido, che a parte a parte di color caricandosi, in rosso chiaro si conuerte. Questi spande le foglie a guisa del Tulipano di Persia, ma però maggiori, che non l'apre mai affatto.

Cultura di esso.

L*A sua cultura deue esser più ne' vasi, che nell'aiette, vuol esser collocato sotto non più di due dita, si contenta di mediocre Sole, e rare volte si caua.*

Del Narciso Iacobeo.

IL Iacobeo spande fin a quattro fiori di sei foglie scannellate da suoi picciuoli attorno al fusso di color porpora, che languisce in rancio. Ciascun fiore

re nella sua fattezza è simil a. G glio bianco; hà sei fila lunghe, e bianchiccie, che finiscon in bottoncini, che hà del giallo; il filo di mezzo hà del rosso; & è degli altri il più lungo. Questo fiore al contrario degli ordinarij solleua prima il fusto con il fiore, e poi comincia spuntar le foglie.

Sua Cultura.

IL Narciso Iacobeo deue esser collocato nel vaso, appetisce il terren Magro, e sabbioso, si pone sotto due dita, richiede acqua, e Sole fin che alli primi freddi hauerà secche le foglie, & in quel tempo ritirasi al coperto in luogo aperto, & arioso; & in questa maniera si lascia senza fargli altro studio sino à mezo Maggio. All'hora se gli leua diligentemente la terra di sopra, tanto che il bulbo tutto scoperto rimanghi; auuertendo di non offender le radiche. Dal bulbo si separa con destrezza il multiplico, e si ricuopre con la stessa terra; poscia si adacqua tanto sin che la terra resti ben'inzuppata, e così si lascia al Sole, e pioggia, non restando da inaffiarlo quando sarà il bisogno. Questi

rare volte si caua per isgrauarlo dalla moltitudine di bulbetti da piantarsi separati in altri vasi; io nondimeno hò più volte esperimentato, che con la cultura ordinaria questo Narciso fiorisce meglio.

Del Narciso Gigliato rosso.

IL Narciso gigliato rosso, chimato anco Narciso bella dõna, spunta da venti, e più fiori piccolini lunghetti, di color verdone, e appresso l'vno l'altro s'aprono pendiui, solleuati, ristretti, e densi. Questi fiori assomigliano al Giglio bianco di forma, e grandezza; hà però le folie del fiore più vnite, e meno riuersciate, e di color bianco mischiato col rosso, e quãto più inuecchia, tanto più colorito diuiene; il centro del fiore sí di dentro, come fuori biondeggia; hà sei fila, che bianchegian da piedi à capo rosseggiano, e terminano in alcune cimette lunate, che somigliano al verdegiallolo; stame di mezo é senza bottone, ma de gli altri é più lungo, e colorito; fiorisce nel principio di Settembre.

Del Narciso auinato chiaro.

QUesto Narciso vien detto anco bella donna falsa, & è differente dal già detto, ch'il gambo è più sottile, e ritorto; produce manco fiori, e son più piccoli, e di color più schiarito.

Cultura di essi.

LI sopradetti Narcisi stan meglio ne i vasi grandi, che nelle aiette, e v i si conseruano meglio; vogliono assai sole 'il terren magro, e arenoso; la profondità di trè dita, e non più, e cauansi rare volte.

Del Narciso gigliato sferico.

IL Narciso giliato sferico, che si nomina Ornitogalo sferico, e molti massime indiano, e da più moderni Giardinieri vien nominato la Girandola. Questo spunta il fiore prima del gambo poscia inalzandosi come vna bocca si apre; dētro quella vi si scuopre molti fiori, che a parte allargādosi formano come vna sfera. Dalla cima del gambo spesse, e lūghe fila si stendono di color rosso, trà quali spuntan'anco certi gambetti lunghi vn palmo, e larghi vn dito, di figura triangolare, di color ver-

de, e rosso, cõ certi capi come gusci di Tullipani, ed essi chi pendête, e chi sol-leuato se ne stanno. Nella cima loro spunta il fiore con cinque foglie di color cremesin riuolto in sù, e inanellate come il riccio della Signora. La foglia di fuori s'inalza con sei fila in mezo assai uistose dello stesso colore, e finiscon in capitelli mobili, e grandetti, che vna diminuendo di color giallo fosco. Il settimo più degli altri si allunga, nella sommità si aggrossa, e torce, & è di color di porpora. Trà l'vno, e l'altro fiore vi è tre dita di spacio poco più. Fioriscono questi vno dopò l'altro, nè a cun di essi infiapisse prima, che gli altri con ordine bello il fiorito parto nõ habbino esposto. Spuntano di Settembre, e durano vn mese in circa.

Sua Cultura.

Serue la stessa di sopra; auuertasi solo, che questo vuol più caldo, che vmido, però vi si vsi più diligenza degli altri.

Del Narciso Scaglioso.

Oltre il nome Scaglioso, vien anco chiamato Suertio, e Colchico mas-

massimo Indiano. Spunta dal suo inuoglio vn fiore simile al malagrano cōsei, ò più foglie rosse, e di color vermiglio, e queste racchiudono in se molti fior piccioli, di color rosso bianchizzo, e mezo aperti; da essi fiori ui esce tre stan rossi con i capitelli gialleti. Sfiorita la pianta, e che il gambo và in seme, le foglie da basso spuntano, né prima vègono, che sia caduto il fiore, che rare volte si vede fiorito, ma è vago.

Sua Cultura.

IL suo sito deue esser più ne i vasi grandi, pieni di terra magra, e sabbiosa, che nelle aiette, con la profondità di tre dita. Quando haurà secche le foglie se sarà nell'aietta, si lascierà seccar la terra intorno aggiongendouene doppo dell'altra sopra, acciò nō resti offeso dall'acqua, e dal Sole; e se sarà nel vaso, si dourà ritirar al coperto in luoco aprico, e arioso.

Delle Tazzette. Cap. IV.

LE Tazzette son di varie sorti, e di diuersi colori, perche ue ne è di bianche, di pallide, di solfarine, di semplici, di doppie di maggiori, di minori,

delle primaticcie,tempestiue,e tardiue.

Le maggiori son di due sorti : vnita e disunita : la vnita spande sei foglie bianche,larghe,che vna và sopra l'altra col calice in mezo del medemo colore. La disunita hà anch'essa sei foglie bianche col suo calicetto bianco, ma le foglie più strette,e disgiunte,nè spandon così bene come quelle della prima.

La minore non è differente dalla prima,che nella picciolezza di fiori.

La pallida hà le foglie larghe vnite, & il calice di color sulfureo dilauato.

La sulfurina fà il fiore alquanto minore,& hà il calice, che gialleggia.

La doppia è la più riguardeuole, e la più pregiata,e per la pienezza delle foglie anco di tutte le altre la più vistosa ma questa come è rara, così rare volte fiorisce.

Cultura d'essi.

VOgliono le Tazzette il sito solatio,il teren da erbaggi, ricercan la profondità di sei dita, e la distanza di vn palmo, doppo il terzo anno si cauino per isgrauar la copiosa prole. Queste, come an-

co i Narcisi vogliono esser le prime ad esser cauate, e le prime ad esser ripiantate.

Delli Iacinti. Cap. V.

LI aIcinti per la sua diuersità sono tanti vertuni, che leggiadramente gareggiano co'gli stessi Narcisi, perche di tante sorti, e di colori sì diuersi se ne trouano, che è vna marauiglia. Sono questi in sembianza di calicetti, che attaccati a suoi picciuoli sporgono dal gambo, da piedi formano vn bottoncino, e poi si estendono a foggia di cannelletti, e nella bocca allargandosi cō certe fogliette spartite, e rouersciate formano la similitudine di tanti giglietti. Fioriscono attorno al gambo, la più parte, alcuni vengon radi, altri folti: quelli in poca quantità, questi assai numerosi, e son detti Pollianti, che vuol dir molti fiori: altri hanno i calicetti ordinarij, altri maggiori, e sono detti Orientali. Ve ne è di fogliati, e di quelli, che non hanno foglie: alcuni son semplici altri di fior doppio, se ne trouano de primaticci, di tempestiui, e di tardiui. Sono di colori tanto diuersi,

che

che se ne vede di bianchi, che hanno il cannello incarnato, d'incarnagioni, di lauati, di turchini, di cenerini, di color di ramerino, di verdi, di paonazzi, di leonati, di cauellino, e di altre varie sorti. Onde non é merauiglia se tãta varietá ritrouandosi frà loro, anco varia cultura ricerchino; e però per maggior facilità in tre ordini noi li distingueremo; e gia che la cognitione di ciascuno sẽz' altri contrasegni, gli stessi colori si manifesta: quindi è, che faremo passaggio alla di lor coltura. Nel primo luogo si poneranno quelli; che ricercano la cultura in generale. Nel secondo gli altri, che la richiedono in particolare. Nel terzo delli Iacinti Indiani discorreremo, e della sua vaghezza.

Delli Iacinti del primo Ordine.

LI Iacinti del primo ordine sono; il bianco tempestiuo detto del'cristalle, il bianco dal cannello incarnato, il cilestro chiaro primaccio detto di profumeria; il cilestro di color di ramerino; il turchin odoratissimo chiamato bisantino, ò di Cõstantinopol; il cine-

cinerino; il paonazzo primaticcio detto lapis lazzalo; il paonazzo dalle foglie inaneliate nominato paonazzo riccio, il paonazzo macchiato detto ancochiazzato, ò leonato; il roſeo doppio di color cileſtro, & il Ianuario, che piglia il nome da ll'inuentore, di color cileſtro chiaro, & aſſai pieno di foliglie.

Cultura di eſſi.

TVtti li nominati Giacinti appetiſcono il poſto ſolatio; il terren da herbaggi; vogliono la profondità d'vn ſommeſſo, altretanta diſtanza frà di loro; paſſati li tre anni ſi cauano per leuar loro la numeroſa multiplicatione.

Delli Iacinti del ſecondo ordine.

QVelli del ſecondo ordine ſono: il bianco primaticcio, il bianco tardiuo orientale, il paonazzo fogliato, l'incarnatino di lauato tardiuo, il cileſtro poliante, il verde doppio, il racemoſo, il cipreſſino, li belgici bianco il turchino, e l'incarnatino; il tardiuo & capellino ſcolorito di Spagna.

Cul-

Cultura di essi,

IL Iacinto bianco primaticcio si compiace assai del sito solatio, ricerca teren da erbaggi; vuol esser posto alla profondità di quattro dita, frà di loro in distanza vn palmo; e perche nel figliar d'assai fecōdo, ogni due anni vuol esser cauato per separarli la multitudine di bulbetti.

Il bianco Orientale tardiuo ama il luogo solatio, il terren da erbaggi; vuol esser posto alla bassezza di vn sommesso, altretanto in distenza; questi ogni anno si caua subito secche le foglie hauendo il bulbo molto tenero; ò il souerchio Sole l'abbrugg a, ò l'acqua troppo abbondante lo guasta.

Il paonazzo fogliato, e l'incarnatino dilauato tardiuo ricercano la medesima cultura del detto di sopra.

Il cilestro poliante appetisce il luogo solatio, la terra nuoua, e magra, si ponghi alla profondità di vn sommesso, con altretanta distanza trà l'vno, e l'altro: questi bulbi si ricuoprono con due dita di terra grassa, e macera, acciò la magra di sotto prohibischi la corruttione, e la grassa di

sopra

sopra porgi loro, vn temperato alimento. Questi passato li tre anni si cauano per leuar loro il souerchio multiplico.

Il verde dop pio ama il luogo più tosto ombratile, che solatio, perche il souerchio sole talmente lo schiarisce, che diuien cinerino. Richiede, terren da arbaggi, vuol la profondità di vn sommesso, altretanta distanza frà loro, e si caua come sopra.

Il Racemoso, ò grappoloso, che diramando à grappoli i fiori si spandono, ama il sito solatio, richiede terra da arbaggi, vuol esser posto come alli già detti di sopra.

Il Cipressino, che è simile ad vn Cipresso è chiamato anco Sannesio, perche nel Giardino del Duca Sannesio, come altri dicono, hebbe prima ricetto. Questo vuol il sito poco solatio, vuole terra buona, e robusta, richiede la profondità di quattro dita, e la distanza di vn palmo; non ama il consortio d'altri fiori e si caua, già dissi.

Li Belgici bianco, turchino, e l'incarnatino si contentano di poco sole, il terreno deue esser buono, e robusto ricercano la bassezza di tre dita, quattro di distanza, e per esser i bulbi ignudi, e piccoli patisco-

no assai fuori della terra, e però non si denono cauare, solo sgrauarli la prole.

Il tardino, & il capellino scolorito di Spagna appetiscono il posto ombratile; ricercano teren buono, e robusto, si pongano e si cauano alla maniera già detta de gli altri di sopra.

Mi vien detto, che si ritroui anco il Iacinto rosso doppio odorato, mà io fin'hora non l'hò veduto.

Delli Iacinti Indiani.

DVe sono i Iacinti trasportati dalle Indie in questi paesi; il primo è lo stellato poliantо, che vien detto del Perù, ò Peruano, questo produce nella cima del gambo vna spica, che quātità di bottoncini in sè contiene, oue di latandosia parte, formano come vna meza sfera tempestata di stelle, variatà di colori bianco, cilestro, & incarnatino; e ben vero, che non fioriscono tutti in vna volta, incominciando prima nel fondo, e le prime restano appassite.

Sua Cultura.

R*Ichiede questo il sito più ombratile, che e solatio ama il terren da erbag-*

gi

gi; vuol esser posto sotto quattro dita, distanti frà di loro vn palmo : e perche è assai fecondo al multiplico, perciò si deue ogni anno cauare.

Del secondo Iacinto Indiano.

Vien chiamato questo Iacinto tuberoso, e più tosto si douerebbe chiamar pretioso, perche, è per la grādezza del fiore, e per la soauità, che spira raccoglie in sè la gloria, e'l preggio di tutti gli altri Iacinti. Vien anco adimandato Asfodelo indiano: onde dalla sommitá del gambo inalza vna spica di molti fiori che non tutti si dilatano, ma in guisa delle cose più belle, e pregiate, che stentano lasciarsi vedere, a quattro, ò sei per volta si aprono, e sembrano in bianchezza, e nella forma il Iacinto bianco orientale; hauendo gli orli meno riuersciati, e sono di grandezza il doppio maggiori: e se bene nel fiorire li primi s'inpassiscono, ad ogni modo gli vltimi sono di vaghezza incomparabile, e sono sì dureuoli, che oltre l'Estate, anche tutto l'Autuno partecipa di questo fiore. Dicono esserui il tube-

beroso rosso, ma io fin'hora non l'hò veduto.

Sua Cultura.

IL Iacinto tuberoso richiede luogo apricissimo, terra grassa, e macera, meglio si conserua ne' vasi, che nell'aiete, la profondità basta di trè, ò quattro dita: si compiate di star solo, e se accompagnato, vn palmo lontano dagli altri bulbi. La Estate s'inaffia continuamente, & abbondantemente ogni sera. In tempo di Verno per sottraberlo dalle ingiurie del vēto, del freddo, e delle pioggie, che vgual detrimento gli apportano; si rimette al coperto in luogo aprico, & ariofo. Al Marzo nel fine della Luna si caua, si leua il souerchio multiplico da piātarsi ne i vasi appartati, e fatto l'accapo di bulbi migliori, a questi si spuntano le lunghe barbe, e si trapiantano, alzando prima un mucchietto di terra, sopra del quale si posa il bulbo, affinche, le radiche, ò barbe, più aggiatamente si spandino, e dalla terra maggior vigore, ò alimento riceuino.

Delli Tromboni. Cap. VI.

LI Tromboni, che dal Dordoneo vengon chiamati Narcisi saluatici. è dal

è da Chiſio Pſeodonarciſi di Spagna, ſon fra di loro non ſolamente varij nella grandezza, e nella fattezza, perche ve ne ſon de maggiori, de minori, di ſemplici, e di doppi; ma ſono anco di colori differenti, perche altri ſon gialli acceſi, altri gialli dilauati, & altri, che biancheggiano.

Il maggiore ſemplice ſpande ſei foglie, nel mezo delle quali ſorge vn calice, che quaſi adequa la lunghezza di mezo dito, da baſſo tondo, e nella parte ſuperiore dilatandoſi ſembra la bocca d'vna Tromba, e quindi forſi hà ſortito il nome di Trombone.

Il minore è ſolo dal maggior differente nella picciolezza del fiore; in tutto il reſto a quello s'aſſomiglia.

Il giallo di lauato, & il bianco ſono varij nei colori da i già detti; del reſto poi ſono totalmente ſimili.

Li Tromboni doppi ſon di quattro ſorti, tre di maggiori, & vno di minore. Li maggiori ſon differenti come ſegue Produce il primo il fiore ſimile al Narciſo Roſeo, benche l'innoglio ſuo ſia

più

più tondo di quello. Questo per la souerchia copia delle foglie molte volte si spacca. Il secondo dal fondo del calice espone in mostra vn parto di foglie legiadro, e copioso. Il terzo ce n'e mirabil vaghezza hauendo vn calice dentro all'altro, si rende anch'egli riguardeuole. Et il doppio minore apre d'intorno vno, ò due giri di foglie, e dal mezo s'inalza il calice con foglie assai vaghe a riguardarle.

Cultura di essi.

LI Tromboni deuonsi collocare in sito solatio, ricercano terren da erbaggi, la profondità di quattro dita, mezo palmo in distanza; si cauan passato il terzo anno per separar loro la souuerchia figliatura; e perche i Tromboni doppi molte volte abborriscono vitiati dal acque, ò dalle nebbie, però in tal caso si dourà ricoprire i bottoni, ò gli inuolgi con scartozzetti doppi, ò con cannelletti leggieri, ò bagnarli leggiermente con l'acqua.

Delle Giunchiglie. Cap. VII.

A Benche le Giunchiglie sian di diuerse sorti, dodeci però se ne notano

stano per le più singolare, e sono: la Giunchiglia di Lorena, & la incartocciata; quella del gran calice; quelle di Spagna semplice, e maggiore, & la minore, e la doppia: e queste tutte si freggiano d'vn color giallo acceso. Oltre di queste vi è la bianca maggiore, e la minore; la bianca dal calice solfurino; e la bianca, e la verde autunnali. La Giunchiglia di Lorena vnita fà vna mostra molto vaga di sei foglie di color giallo acceso, larghe, che vna foglia sopraponc l'altra e però vien detta vnita. Questa hà il calice nel mezo, che si solleua alla grossezza di mezo dito in circa, & è crespo nell'orificio: nō fà molti fiori, ma supplisce con la viuacità di quelli, che frà tutte le altre Giunchiglie gli produce più sodi, e dureuoli.

Quella incartocciata così detta, perche gli orli delle foglie s'incartocciano, è differente dalla superiore nel calice, che è più largo, e men'grinzato, come anco nel colore, che è men'acceso; e nel fiorire è più feconda.

La Giunchiglia del gran calice vien

così

così detta, perche il calice vgualmente ritondo, e delle dette di sopra più lungo, benche il fiore, e le foglie, che sono spartite a stella siano più ristrette: vi è la coppia, ma io non l'hò veduta.

Le Giunchighie di Spagna, così chiamate, perche vengono da Spagna, sono infinite, e di varie sorti, e diuersi fiori, e varij, perche chi lo produce grãde, chi piccolo, chi mischio, e chi più pieno, ad ogni modo son tutte di vn medemo color giallo acceso, e d'odor soaue.

La Giunchiglia bianca maggiore è differente dalla maggior di Spagna semplice solo nella bianchezza, e nell'odore, che non è soaue.

La bianca minore anch'ella differisce dalla Spagnuola in questo, che il fior è più restretto, e senza odore.

La bianca dal calice solfarino non è dissimile dalla bianca magiore, solo il calice, che è di color sulfureo.

La Giunchiglia stessa produce da quattro, ò cinque fiori bianchi, che tirano nel color di solfo schiarito col calicetto di mezo, che tuttauia è men'acceso;

ceſo: queſta ſi chiama anco del Montone, perche a guiſa della teſta del Mõtone, che cozza, pende in giù, benche in sù le foglie ſian riuerſciate.

La biãca autunnale ſpande trè fiori biãchi, che dan'poc'odore: queſta prima caccia le gambe. e poi le foglie.

La ſtellata verde, che pur vien d'Autunno, hà le foglie ſpartite a ſtella; queſta auanti che da baſſo ſpuntin le foglie, produce il fiore.

Cultura di eſſe.

SI compiacciono le Giunchiglie di vn ſito mediocre ſolacio, così del terreno; la profondità di tre dita, e ricercano altretanta diſtanza: paſsati tre anni ſi cauano per ſeparare il multiplico.

La bianca, la gialla doppia ſtan meglio ne i vaſi, che nell'aiette; queſte ricercano il fõdo di terra graſsa, e macera, ma il letto deue eſser di terra magra, & iui ſi piantano i bulbi, che con la medema terra magra deuon ricoprirſi vn dito: finalmente vi ſi deue ſoura porre vn altro dita, di terra graßa Queſte giunchiglie appetiſcono molto quando la terra è riſecca

vn leggier inaffiamento, perche le fà mirabilmente aumentare; nè deuon cauarsi solo per leuarli la moltitudine de i figli, e ciò deue farsi al Settembre, e subito deuon ripiantarsi, perche quei piccoli bulbetti sono à guisa di bambini, che lontani dal materno seno grandemente patiscono; e se pure si vogliono cõseruare per qualche tempo fuori di terra, deuono esser ben' inuolti nella carta, e ben custoditi nelle scattole.

Del Muschio Greco. Cap. VIII.

QVattro sono li Muschi Greci più stimati, cioè, il giallo primaticciò, il giallo tardiuo, il bianco, & auuinato; il muschio Greco vien anco detto Iacinto botriode, ò Iacinto calcedonio grappoloso, perche dal mezo del gãbo fin'all'estrema parte caricasi a guisa d'vn grappolo d'vna multitudine di fioretti ritondi lunghetti, che ne' piccioli orifici biancheggiano, e spirano vn'oder soauissimo, e tali sono li muschi Greci di color giallo. Vi è gli altri due, che caricano la sommità del gambo con vna copia di fiorettini ro tondi, che paion minute perle: e quindi

traf-

trassero il nome di mazzetti di perle, e questi sono il bianco, e l'auuinato, nõ spirando essi pur vn poco di odore.

Cultura di essi.

IL Maschio Greco giallo odoratissimo richiede vn posto mediocre; appetisce nel disotto terra grassa, e macera; il letto deue esser di terra da erbaggi, e con la stessa si deue ricoprire; ricerca la profondità di vn sommesso, ed'altrettanto di distanza: si cauano rarissime volte, perche per esser il bulbo igundo patisce à star fuori di terra, e cauisi solamente di Settembre tagliandoui prima le barbe secche con destrezze, e lasciarai le fresche; poscia subito si deue ripiantare. Vi di quelli, che ogni anno quando cominciano à spuntar le foglie gli leuano con diligenza la terra vecchia di sopra tanto, che resti il bulbo scoperto, & all'hora senza rimouerlo, e senza offender le barbe di sotto vi sourapongon noua terra, ma tal diligenza à me mi è riuscita più tosto noccuole, che proficua.

Il Muschio Greco bianco, e l'auuinato ricercano la medesima cultura, cioè sito

mediocremente solatio, terren buono, e leggiero; voglion solo trè dita di profondità, e di distanza; rare volte si cauano, cauati si ripiantano come gli altri.

Della Corona Imperiale, Cap. IX.

QVesta viene chiamata anco Giglio Regio, caccia in cima del gambo come vna seluetta di foglie, che non produce a guisa dell'altre selue acute spine, ma leggiadrissimi fiori, che spuntando d'intorno a quelle verdure, & a l'ingiù pendendo, formano vna corona veramente adusta, e però vien detta Imperiale. Questi fiori, che son simili a Gigli, benche non riuerscian tanto i labbri, nè tanto nell'orificio si dilattino, non sempre vengono di vno stesso numero, perche hor pochi, & hor assai ne fioriscono; nè meno hanno vn sol colore, poiche fioriscono alle volte di color giallo, & hor di color rancio. Finalmente questa Corona è sì variabile ne' colori, che anche nell' ordine dei giri è variatissima. Dal mezo di questi fiori si solleuan alcuni stametti giallici al numero di sette, essendo queli di

mezo

mezo più lungo, e nella estremità più grasso. Ogni foglia del fiore hà del fondo vn certo humor acqueo, che sembra vna candidissima perla, da cui a poco a poco và distillandosi vn'acqua limpida, e chiara. In somma questa Corona è molto riguardeuole, ma il suo odore nõ è grato all'odorato, che s'aborrisce.

Sua Cultura.

RIcerca la Corona Imperiale mediocre sole, terreno da herbaggi la profondità, e distanza di mezo palmo. Per esser il bulbo nudo, e tenerissimo, non deue mai leuarsi dall'aiette, che per distaccarli i figliolini, e ciò si fà di Settembre, ripiantandolo subito, e volendolo tener fuora della terra, si conserui inuolto in carta, e riposto in scatole.

Del Pennacchio Persiano. Cap. X.

IL Pennacchio Persiano, che è il Giglio Susiano, spiega intorno al gambo vna gran copia di fioretti di color violace pendenti da picciuoli ritorti, che forma vna lunga piramide. Questi fiori non pare, che faccin mostra di sua bellezza, se il gambo non si riuolge

in giù, che in questa maniera formano tante tazze, e in fondo sollenu andosi alcuni capitelli di color d'oro; pare, che la stessa Flora ci porga douitioso il tributo de'suoi tesori.

Sua Cultura.

QVesto filiare appetisce il posto modio cremente solatio, terren da hortali, ò da herbaggi, vuol esser posto sotto alla bassezza di quattro in cinque dita, in distanza vn palmo, e per esser il bulbo nudo come quello della Corona Imperiale, essendo però questo più lungo. è più sollevato, di rado si estrahe di terra; ciò fassi di Settembre, ripiantandolo subito.

Del Collo di Camello. Cap. X I.

IL Collo di Camello, che vien così detto, perche nel fiorire incurua il collo come il Camello, vien anco chiamato Narciso di lunga ceruice, e coronato; se ne trouan di tre sorti, bianco semplice, e doppio, e bianco pallido.

Il bianco semplice dilata sei foglie, dal mezo delle quali sollevasi vn calice nell'estrema parte di rosso lineato.

Il bianco pallido é di forma minore,

re, ma di fiori più copioso, facendone quattro, ò cinque per gambo; solleua anch'egli vn calicetto giallo fra sei foglie, più corte delle già dette, ma larghe

Il bianco doppio per la pienezza delle foglie, e per il calice di color d'oro fregiato nell'orlo con vna linea rosseggiante, che d'intorno lo circonda a sembianza di corona, può veramente chiamarsi Narciso coronato; si che per la pienezza delle foglie, per la vaghezza, e per il soaue odor che spira é di tutti gli altri il più bello, e più pregiato.

Cultura d'essi.

Questi amano il sito poco solatio, ricercano sotto il terren grasso, e macero, e la profondità di quattro dita, mezo palmo di distanza vn dall'altre, ricuoprendoli poscia con terra da hortaggi, acciò produca meglio il fiore: e passati li tre anni si cauan per per distaccar loro il souerchio multiplico.

Dell'Ornitogalo. Cap. VII.

Di questi Ornitogali se ne trouano diuersi, ma l'Arabico chiamato Giglio Alessandrino é lo Spicato stra-

niere detto anco Peregrino,& Indiano sono li più stimati. Il primo nella sommitá del fusto produce come vn grasspo, ò spica di fiori, che à parte aprendosi con sei bianche foglie, vn botton verde fosco circondano, che da molti vien detto lacrima della Madonna, nè sò per qual cagione: cominciano à fiorire dalla parte inferiore, e mentre fioriscono s'appassiscono i primi.

Il straniere, ò perigrino, che è dell'antedetto più vago, è più pregiatto, all'estremità del gambo forma vna spica aguzza, e longa vn palmo in circa: i fiori, che son bianchi á poco à poco si sulluppano, e scoprono nel mezo vn bottoncino fregiato verde, dando speranza di bella, e buona riuscita del suo fiore, senz'altro pericolo:

Cultura di essi.

L'Ornitogalo nostrale ama il sito solatio, richiede terren da herbaggi, vuol quatro dita di profondità, & vn palmo di distanza: ogni anno si caua per leuarli la moltiplicità.

Il peregrino ama il sole, si pianta ne' vasi

vasi per poterlo ritirare l'Inuerno al coperto per il freddo, che gli è nociuo assai: vuole terren buonissimo, e sotto terra due dita, distante vn palmo dagli altri, ma è meglio tenerlo solo; si caua poche volte, ma quando il seme è maturo, ripiantandolo subito perch'è facile a barbicare.

Delli Tulipani. Cap. XIII.

CHi volesse quì descriuere tutto à vno per vnole qualità, e bellezze delli Tulipini, con la diuersità di essi, non sarebbe sufficiente vn volume come questo; basti il dire, che gareggiando frà loro ne i Giardini per fare più bella mostra, compariscono con sei foglie diuersissimi vno dall'altro, acciò da riguardanti, inamoratisi, sijno colti in insieme con suo bel portento; di questi dico non ne faccio mentione, per esser loro comuni quasi a tutti, solo io dico, che si chiamano Tulipani, perche son à guisa di quei cappelli Turcheschi chiamati in sua lingua Turbanti che Tulipani vuol dir in lingua nostra. Altri gli chiama a Gigli Narcisi, ma io attribuirei questo nome più tosto alli

Narcisi Indiani, perche questi spiegano insieme la pompa del Giglio, e del Narciso. Questi Tulipani in tre ordini si distinguono: in primaticci, in tempestiui, & in tardiui; ma a rinuenire i nomi che, gli sono stati messi, e cõtrasegni particolari, e diuersità di essi, è impossibile come hò già detto, il poterne far mentione in parte, perche gl'istessi Tulipani volendo scherzare frà loro si cangian di colore da vn'anno all'altro.

Vi è vn'altro Tulipane chiamato di Persia, e molti anco gli dicon Braghetton di Todesco; se gli dice di Persia per esser venuto da quei paesi ad accrescer vaghezza a i Giardini d'Italia, masime in questi nostri paesi; nell'aprire s'allarga sei foglie, strette, e lunghe; le tre di fuora son rosse orlate di bianco, e nell'estrema parte acute, le tre di dentro nella sommità son ritonde, e tutte candide con li stametti di color di cenere, che dal fondo si spiccano, e con li capitelli, che gialleggiano.

Cul-

Cultura di essi.

IL Tulipano s'appaga di mediocre sole, e di mediocre terreno, diuengono assai fecondi, e felicemente fioriscono in quello, in cui l'anno innanzi furon piantati gli Anemoni; gli conferisce assai quella terra che si trouan ne i solchi campereccì di fresco arrata, e che sia trasportata dalla pioggia. Questi vogliono stare sotto tre dita e cinque di distanza, Li Tulipani pennacchiati, e quelli, che vengano, ogni anno si cauano, affinche l'acque dell'Estate non il marciscano, ò il souerchio caldo non gli disecchi. Deuonsi cauar dalla terra con ogni diligenza, con il loro moltiplico, e guardar bene, che non si separi niun bulbetto, e occorrendo, che se ne spiccasse qualcuno, si deuono conseruar in carta, e tenerlo per otto giorni in luogo remoto dal sole, poi si douran piantare, come dissi nell'vltimo capo della cultura de' fiori in genarale. Gli altri Tulipani si cauano ogni due anni coprendoli con terra per ripararli dal sole e dall'acqua: li semi si pigliano da più tardiui, e da i bianchi, che habbino il fondo bello, e lineato di quel colore, che più

gli aggrada. Li Tulipani rari vergati, ò pennacchiati non si fanno mai andare in seme, perche si pongono a ogni pericolo.

Li Tulipani di Persia ricercano la stessa cultura degli altri, deuono esser posti due dita sotto terra, e tre di scosti; si cauano ogni anno, perche compiacendosi del fresco, per ritrouarlo tonto si profondano, che si perdano; io gli hò più volte seminati, ma senza alcuna variatione sempre gli stessi son nati. Questi vogliono essere conseruati nella carta, come dissi de gli antecedenti.

Delli Gigli, ò Martagoni. Cap. XIV.

LI Gigli, che da Moderni Giardinieri vengon chiamati con nome di Martagoni, in ciò tutti conuengono, che hanno il bulbo scaglioso; questi di mille colori si dipingono, poiche v'è li porporino, il candido, il miniato senza odore, quel di minio, che putisce, il rosso dilauato, il vermiglio, il rancio trapunto, il bianco latato, & altri.

Il porporino, che viene chiamato Martagone Montagnolo primo del Mattiolo, ò Emerocalle Montano se-

condo

condo dalla sommità del gambo manda fuora alcuni picciuoli, a' quali stanno appeso i fiori hora di color di porpora accesi, hora schiariti, & alle volte in tutto candidi. Questi aprendosi innanellano le foglie, dal mezo delle quali s'inalzano alcuni stametti con li suoi capitelli, quel di mezo con il suo stile via più sollevandosi.

Il miniato, che vien detto Martagon Montagnolo secondo del Martiolo, dall'estremità del fusto sparge alcnni rami inarcati, quali stanno sopspesi li fiori di color di minio; perche questi han le foglie ricciute, però vengon detti da moderni Ricci della Signora: se ne trouano anco di color giallo.

Quel di Pomponio é simile al sopra detto, ma il suo odore é puzzolente, come da Montone.

Il rosso dilauato è di due sorti, maggiore, e minore; il maggior è nel fiorire così fecondo, che taluolta fino sessanta fiori produce di vn color rosso languente, che dà nel rancio. Il minore è più auaro nel produr fiori, ma nel co-

lor

lor è più schiarito.

Il vermiglio si scorge assai più fecōdo nel figliare, che nel fiorire, poiche produce di bulbi vna copia sì grande che non pur nascono trà le foglie del gambo, ma anco trà fiori. Questi tāto più vaghi, e diletteuoli si rēdono, quāto che cō vn fregio vermiglio spiegan con real pompa la vaghezza loro.

Il rancio trapunto, che vien anco chiamato Iacinto Poetco è, copioso di fiori ranciati se tranpunti con alcune li nee di color fosco.

Il bianco, che vien chiamato Giglio della Madona, ò di S. Antonio di Padoua, perche fiorisce in quei giorni della sua festa; questo per esser a tutti noto, e chiare le fattezze del suo fiore, lascierò di farne descritione. Vi è anco il doppio, ma è troppo contumace nel dilatar le sue foglie.

Sua Cultura.

Q Vesti vogliono il sito mediocremente solatio, terra buona, e leggiera la sua profondità deue esser di vn palmo, e lo stesso di distianza: si cauano per isgra-

nar

uar loro la seuerchia figliolanza, quando saran sfioriti, e subito si ripiantano, hauendo essi i bulbi squamosi, possino posti sotto terra due dita multiplicare col tempo, e produrre il fiore.

Dell'Iridi. Cap. XV.

DI due sorti se ne troua, cioè bulbosa, e tuberosa; la bulbosa è di due sorti, semplice, e doppia; la semplice dalla sommità del gambo spande le foglie rouesciate, & altre solleuate, né fà se non vno, ò due fiori, e varrabili di colore, e di forma, non essendo stabile.

La doppia hà le foglie di mezo piccole, raddopiate, variando anch'egli e nel fiore, e nel colore, che rende curiosità.

La bulbosa di Persia è assai vistosa: hà il gambo corto, e tenero, dilata tre foglie di color cilestro fosco, e si rouersciano, tramezzate da vna linea rancia, é da vn'altra violace: le tre altre foglie di mezo stanno ritte, e di color cilestro schiarito. Questa fiorisce nell'Inuerno né fà più di sete, ouer otto fiori, che mentre vno s'apre, l'altro suanisce.

La bulbosa di Portugallo, ò d'Aandalusia

lusia venuta da quei paesi in questi d'Italia detta prima del Clusio è assai stimata. Questa dalla cima, del gambo spunta da dodici in quindici fiori attaccati a'corti, e teneri piccioli di doppio colore, perche alcuna volta son cilestri foschi, & altre volte son bianchi lattati, & ha l'istessa sembianza dell'atr'Iridi bulbose, spandendo sei foglie, tre altre contendendone nel fondo, che frapponendosi spargon in fuora, e si riuersciano: e fiorisce in mezzo all'inuerno.

L'Iride tuberosa è tanto variata di colori, e diuersa di grandezza, e picciolezza, che rende pago chi la rimira in tutte le maniere.

Sua Cultura.

L'Iridi bulbose amano il posto mediocremente solatio, terrea da hortalli; voglion star sotto tre dita l'istesso discosti.

Le tuberose amano il luogo solatio, il terren magro, e leggiero: seruando l'ordine degli già detti, cauandoli di Luglio, e di Settembre trapiantarli tutti.

Del-

Della Fritellaria. Cap. XVI.

LA Fritellaria vien chiamata anche Narciso Caperonio dal nome del suo inuentore; altri l'adimandano Giglio diuisato per i colori, che vagamẽte la dipingono; & altri gli dicono Meleagride, che Gillina Affricana significa, per esser macchiata come quell'animale. Dalla sommità del suo gambo pendon due fiori a guisa di campanelli macchiati di dupplicato colore, compartito a scacchi, e ve ne son'anco di quelle, che producon il fiore in vn sol colore. Questi hanno le giunture bianchiccie, dalle quali vna linea verde si stende fin a meza foglia, e dal mezo del fiore spuntano alcuni stilletti trà sei stami giallicci, e come di poluè imbrattati.

Sua Cultura.

LA Fritellaria stà meglio ne i vasi grandi, che nella aiette, e si conserua meglio; non vuole troppo sole, ama terren grasso, e macero, la profondità di trè dita, e cauasi di Settembre.

Degli Orhi, e Satirioni Cap. XIX.

GLi Orchi sono di diuerse sorti, ma 'l più stimato è l'Orcho di Serapa: questo dall'intorno fregia il suo fusto di fiori, che biancheggiano, & hanno questo di proprio, che di giorno non hanno odore, e la notte spirano vna fragranza souauissima.

Delli Satirioni non ne faccio alcuna mentione, per esser questi communali a tutti.

Cultura di essi.

TVtti gli Orchi, e Satirioni amano luoghi vmidi, e ombrosi; ricercano terra robusta; voglion star sotto cinque dita, e mezo palmo di distanza, e rarissime volte si cauano.

Il fine del primo Libro.

LIBRO SECONDO

Della cognitione, e cultura delli Fiori, e delle Radiche.

Auendosi a trattare in questo Secondo Libro della cognitione, e cultura delle radiche hò giudicato esser cosa molto decente d'assegnar il primo luogo alla Rosa, che trà fiori è come il Piropo trà le gemme, l'oro trà metalli, e come il Sole trà Pianeti; perche nella Rosa come in terzo cristallo non solo si contempla la vaghezza d'ogn'altro fiore, ma quanto di buono, e di bello fiore per diletto degli occhi hà saputo inuentar la natura, in lei compendiato si vede. Mercè, che il preggio di tutti gli altri fiori si riduce à lei come raggi al Sole, come linee al centro, e come fiume al Mare; questa bella, e pregiata, che è il più gratioso vezzo della terra, il più vago gioiello di Flora, e il più bel dono, che ci presẽti la Primauera, fregiata di porpora nel bel

Tea-

Teatro di Giardini, sul Trono della meraviglia, perche di spine ornato, baldanzosa s'asside: ma quelle spine nõ sono che arme riguardeuoli della sua grandezza che a lei come à Regina di fiori meritamente conuengono per renderla sicura da quelle mani, che con temerario ardire cercassero di far' oltraggio alla di lei bellezza. Si che s'ella per esser la più degna, tiene il Principato trà fiori meritamente ancor noi in questo Secondo Trattato li consacraremo li primi lineamenti della nostra panna.

Delle Rose. Cap. I.

LE Rose di molte sorti, con varij colori pompeggiano; conciosia che oltre la commune vi è quella d'ogni mese, l'Olandese di cento foglie, odorata, e quella senza odore, che son tutte di color incarnatino; vi è la rosa accesa dette Milesia, la rossa scura, che alcuni chiamano paonazza, la bianca candida, la bianca, che rõsseggia, che da molti é chiamata Vergineila; la bianca macchiata, che vien detta Scritta; la da-

damaſchina di color pallido, la Cinamona di color di canella, e la gialla, che vien chiamata Maſſima, e queſte ſon le più pregiate; la cognitione delle quale ſenza più deſcriuere da gli ſteſſi colori, ci viene a ſofficienza manifeſtata.

Cultura di eſſe.

TVtte le Roſe amano il poſto ſolatio il terren buono, e vigoroſo; al Febraro & al Nouembre ſi pongono ſotto alla profondità d'vn palmo, l a diſtanza di tre piedi vna dall'altra ſi potano di Marzo leuandoui tutto: all'eſtate ſi bagnano aſſai: nell'autunno vi ſi leua la terra vecchia, e ve ſe ne mette di nuoua, che ſia graſſa, e macera. Le Roſe d'ogni meſe, l'Olandeſe, damaſchina, e la gialla ricercano cultura particolare.

Quella d'ogni meſe ſi deue nel meſe di Nouembre tagliarli vicino a terra tutte le verghelle, che coſi rinaſcendo le nouelle produrrà con maggior vigore le Roſe. Al Marzo il terzo giorno auanti la Luna piena di nuouo ſi tagliano, laſciando ſolo vn'occhio, ò due per ramo; ciò ſotto ſcalzaſi a'intorno la pianta, leuandoui la ter-

ra

ra vecchia, e ponendoviene di nuoua, che sia ben grassa, e leggiera rinaffiandola al bisogno: Nel principio del fiorire si distacchino tutti i bottoni prima che s'aprino, per far sì, che nell'Estate possino rendere col fiorire più copiose le rose.

La Rosa Olandese di cento foglie l'odorifera, e non odorifera, ricercano vna medesima cultura; queste amano il posto fresco, e di sole mediocre, terra buona, e vigorosa; si tagliano solo le parte estreme, che sono secche al mese di Marzo.

La Rosa damaschina appetisce il sito solatio, il terren buono, e vigoroso che a tempo debito si deue inaffiare, Nel principio di Primauera si taglian tutte le vergelle, ò rami vecchi rasente al tronco, lasciando solo i nuoui con vn'occhio, ò due, che così vgualmente germogliando, nel fiorire ancora saran più fecondi.

La Rosa gialla ricerca il posto mediocremente solatio, appetisce il freddo, vuol goder la libertà, e perciò non deue esser nè ristretta, nè ligata: si potan solo le cime risecche, perche anch'elle fioriscono e perche li bottoni nell'aprirsi non abortischino

tischino, sarà cosa molto vtile prima, che aprino di torne via vna buona parte.

Della Rosa della China.
Cap. II.

LA Rosa della China, che cola con nome barbaro Fuyo vien chiamata; da altri vien detta Malua Indiana, e Malua del Giappone; & i più moderni l'addimandano Rosa Sinense. Questa inalzasi col tempo a guisa di albero; il cui tronco é di color pallido come il tronco del fico, e le foglie parimente simili. Spande molti rami, che nell'estremità si caricano di molti bottoni ritondi della grossezza di vna noce, i quali aprendosi a perte si dilatan alla larghezza del a Rosa cétifolia, perche di foglie crespe, e rugate é assai ripiena Questa nell'Autunno fiorisce, non hauendo il fiore più di due, ò tre giorni di vita, ma di colori sí vaghi, e sí diuersi si dipinge, che senza gran merauiglia comtemplar non si pessono; poiche questa Rosa da principio biancheggia poscia si veste di robiconde colore, & in fine quasi Regina dell'altre Rose cō

mae-

maestoso amanto scopre la porpora del suo regale aspetto.

Sua Cultura.

Il dottissimo, e sapientissimo P. Ferrari a cui deuesi non solo la gloria di questo miracolo di fiore come Cultor primiero; e sagatissimo, ma di tutti gli altri ancora come Scrittor d'essi diligentissimo, & eruditissimo, parlando egli della Rosa Sinense, che hauendo hauuto origine da lui, che è di patria Senese, e non Sinense anch'ella chiamar si doucrebbe, dice, che per hauerne la perpetuità deuonsi porre i semi e trapiantare i rami.

Li semi nel Marzo à Luna mancante, come altre volte dicemmo, raramente si pongono in terreno buono, e leggiero, che sia passato prima per vaglio stretto, & assettato ne' vasi, collocati, che sono ricuopronsi con vn dito della medesima terra, & à stille minute souente s'inaffiano, facendo loro goder anco poco Sole. Passati li trenta giorni cominciano à comparire le piantarelle, alle quali, fatte, che sian vn poco grandette, deuesi aggiunger attorno vn poco di terreno della medessima quali-

tà del primo, affinche le barbe riceuan maggior vigore, e si profondino. Finalmente per difenderle dal rigor del freddo del Verno si ritirano al caldo, & in luoco aprico. Passato l'anno si leuan dal vaso e si trapiantan in luogo solatio, in terren grasso, e macero, oue col vigor di quella in due, ò tre anni spuntan le Rose con vna vaghezza reale. Li rami al Marzo si piantano, deue si però cercare, che nello suellere la vergella giouane, è di mestiere che ve ne sia anche della vecchia, che subito deue piantarsi in sito aprico, e in terren buono, e robusto alla profondità di vn palmo, è più, secōdo la grossezza della verga, a cui deuesi prima ricider la cima con tutti gli occhi, ò gemme, lasciandone sol vna, ò due. Finalmente cuoprisi il taglio con cera da inestare, per difenderla e dal caldo, e dal freddo, e da tutte le pioggie, che gli potesse nuocere, e che così in capo à sei mesi caccia le radici, e in capo all'anno partorisce il Roseo di bellezza inestimabile

Del Sambuco Roseo. Cap. III.

IL Sambuco Roseo se non hauesse altro di preggio, il nome solo della

Rosa

Rosa lo rende degno di esser posto alla circostanza delle piante più rare. Questi, che per ogni parte con i suoi rami tanto si stende, che può ridursi senza molto studio in forma d'alberetto; produce i fiori con cinque foglie, che biancheggiano, bench'a le volte, ò sia per natura, ò per accidente dian'in vn color auuinato. Queste particelle s'vniscon poi tutte insieme, & aggroppati formano alcune palle, che quasi tanti Mondi vengon sostenuti da vn più robusto Atlante.

Sua Cultura.

IL Sambuco Roseo ricerca il luogo mediocremente solatio, il terren che habbi dell' humido, e del vigoroso; si pota al Marzo, leuandoli solo quelle parti, che sono secche.

Della Siringa bianca. Cap. IV.

LA Siringa bianca anch'ella s'inalza è dilata le sue vergelle, nell'estremità delle quali produce i suoi fioretti bianchi pallidi picciuoli, e di foglie pieni in forma quasi di pannocchia, che si rendono riguardeuoli non tanto

per la bellezza, quanto per l'odore, che soauemente spirano.

Della Siringa azzurra. Cap. V.

LA Siringa azzura produce i suoi fioretti spartiti a Croce, e talmente vniti, che formano vn grappolo della lunghezza d'vn palmo in circa, che non solo alla vista è dilettevole, ma all' odorato è anco soaue.

Del Sicomoro. Cap. VI.

IL Sicomoro tanto s'auuanza coll'inalzare, e dilatar e i suoi rami, che albero perfetto diuiene, produce anch' egli i suoi fiori di color ceruleo spartiti a stielle, che forman grappoli simili a quelli della Siringa azzura, benche nō tanto ristretti; ma perche i semi suoi, che, son simili a bottoncini d'ogni intorno scannellati, sfiorito, che hà la pianta; cascando a terra tolgon la polittezza dell'aiette, e delle vie del Giardino, per questo pare, che venghi escluso dal consortio delle piante nobili.

Del Ciriegio dal fior doppio. Cap. VII.

QVesto Ciriegio è simile all'ordinario; produce quasi da tutti

gli

gli occhi de i rami buona copia d' fiori à suoi picciuoli attaccati di color bianco, e di foglie piene

Del Pesco dal fior doppio. Cap. VIII.

PRoduce il Pesco doppio i suoi fiori, che sembran piccole Rose incarnatine; queste spuntano da rami senza picciuoli in grandissima copia, e spirano poco odore, nel resto é simile al Pesco comune.

Del Balauste dal fior doppio. Cap. IX.

IL Balauste, che non é dissimile dal Melagrano ordinario, produce il fior vermiglio così pieno, che lo rende degno di essere annouerato trà le piante pregiate, massime, che da Maggio sin'Agosto si fà douitiosa copia della sua bellezza.

Dell'Alloro Indiano. Cap. X.

L'Alloro Indiano, che viene anco chiamato Lauro dell'America, ha le foglie simili al Cedro, e produce i suoi fiori bianchicci, e raccolti a grappoli.

Cultura di essi.

Tutti gli sopradetti fiori ricercano il posto mediocremente solatio, il terren grasso, & humido; & in fine vogliono l'istessa cultura, che habbiamo detto del Sambuco Roseo; eccetto, che l'Alloro indiano, perche vuol essere inaffiato assai più degli altri.

Dell'Oliuastro straniero. Cap. XI.

L'Oliuastro straniero, vien chiamato anco Alberto di Paradiso dilata di molti rami spinosi, e rosseggianti, soura de quali distesamente s'apron i fiori, che son simili alli Iacinti di Spagna, di color verde, che gialleggia; aperti, che sono, spirano vn sì fatto odore, che hà dell'aromatico, essendo nondimeno grato.

Della Mortella dal fior doppio. Cap. XII.

QVesta, che a guisa di arborscello s'inalza, stende i suoi rami vestiti di foglie simili alla saluatica, e produce il fiore di color bianco, e di foglie pieno, & è così feconda, che quasi tutto l'anno ci apporta vna continua Primauera.

Cul-

Cultura di essi.

L'Oliuastro straniero, e la Mortella presente apetiscon l'istessa cultura delli sopradetti in generale.

Della Ginestra dal fior bianco.

Cap. XIII.

INalzasi tanto. e sì attamente si auuanza questa Ginestra, che potrebbe fra gli alberi esser'annouerata; caccia di molti rami, da quali vna grande copia di vergelle spuntano, sottili, e piegheuoli, che si stendon alla lunghezza di tre palmi in circa, spuntandone gli occhi le foglioline simili a quelle della Ruta, & i fiori in gran quantità, che nel fondo rosseggiano: nel rimanente sono tutti bianchi, e più per le vergelle sì ben arredati, che sembrano di candide Margherite tanti vezzi pregiati.

Cultura di esse.

QVesta Ginestra ama vn sito mediocremente solatio, vuol terra da herbaggi; ne caldi estiui appetisce l'acqua e perche viene prodotta dal suo seme; perciò si risemina, & essendo duro, si

rende habile al nasce re con la pratica delle regole già dette nel modo di seminare al Cap. XI.

Dell'Acatia Indiana. Cap. XIV.

QVesta Acatia Indiana produce il fiore due volte l'anno, cioe di Primauera, e di Autunno; sono i suo fiori tondetti, e lanuginosi, pendenti da suoi picciuoli, a guisa di ciriegi, spuntano trà le spine, e le picciole foglie, le quali si partono di quà, e di là da ramoscelli con ordine assai vago. Questi fiori nel principio verdeggiano, indi gialleggiano, finalmente impallidiscono spirando acuto odore.

Sua Cultura.

AMa l'Acatia il luogo solatio, coperto dalla tramontana, terren grasso, e humido; ogni anno si pota, leuandone non solo il seccume, ma etiamdio la moltitudine delle vergelle, che attorno li nascono con qualche parte di rami, che altrimente troppo spessi diuengono.

Del Molle Indiano. Cap. XV.

IL Molle Indiano, che da alcuni vien chiamato Terebinto dalla foglia, stretta,

ſtretta, e da altri vien chiamato Lentiſchio del Perù, forſi perche ſimili al Lentiſchio hà le ſue foglie attaccate di quà, e di là da rami pendenti verſo terra, che maſticate han vna certa mordacità come pepe. Queſti produce i ſuoi fioretti vniti, e reſtretti inſieme, formando vn grappolo della lunghezza di vn palmo in circa di color candido con alcuni ſtameti di dentro, che roſſeggiano, e da rami pendenti fanno vna vaga moſtra dall'Agoſto all'Ottobre.

Sua Cultura.

QVeſto Molle Indiano, ò del Perù richiede il poſto ſolatio, il terren che ſia buono, e robuſto, che ogni anno deue rinouarſi, e vuol eſſer potato ſolamente per leuarli l'eſtremità, che ſono ſecche.

Del Somaco Straniere. Cap. XVI.

DA gl'Indiani il Somaco vien chiamato Rhus; ſtende queſto molti ramicelli, a quali ſtanno attaccate le foglie a due a due, e ſon ſimili a quelle del Sorbo; produce i fiori di Maggio, hauendo ogni ramo nella ſua eſtremi-

tà vn grappolo, che nel principio verdeggia, e tuttauia crescendo si và dipinguendo di color vermiglio; il fiore finalmente, che é simile ad vna spica di Amaranto, ispiega vna porpora accesa, e vellutata, alla quale si frapongono alcuni granelli di color d' oro per renderla più vaga, e più vistosa.

Sua Cultura.

R*Ichiede il Somaco posto assai solatio, il terren grasso, e macero, che deue a tempi debiti esser inaffiato. Questa pianta non deue mai potarsi.*

Della Noce Metella. Cap. XVII.

LA Noce Metella, che vien detta anco Stramonio, stende a guisa di arboscello molti rami, che producono buona copia di fiori, a guisa di calice di Tromboni vn dentro l'altro, e negli orli grinzati di color violace, che rosseggia, e rendono grato odore, e per esser pianta, che vien da seme, ogni anno si risemina.

Del Maluauischio doppio. Cap. XVIII.

ALza il Maluauischio vno, o più fusti, che si carican di fiori dop-

pi

pi simili alle Rose, essendo però le foglie del giro di fuori maggiori, e più stese di quelle di dentro, che sono crespate. Questi fiori hora son bianchi, hora rossi, taluolta incarnatini, alle volte pauonazzi, & altri colori.

Cultura di essi.

Queste piante, cioè la Noce Metella, & il Maluauischio, vogliono essere collocate in luogo solatio, & apprico, in terra grassa, e macera, & a suoi tempi deuono esser ben inaffiati, gli stessi semi, che cadono del Maluauischio, rinascendo ci danno la perpetuità.

Della pianta Massima. Cap. XIX.

Questa pianta Massima ha diuersi nomi, poiche dal Mattiolo è nominata Corona regale, e coppa di Gioue, e da altri Sole Indiano, & Belide Pliniano, Tromba d'Amore, e Rosa di Hierico; inalza il suo fusto tutto scabioso al'altezza taluolta di sei in sette piedi, in cima di cui produce vn gran fiore, che di fuori spande d'ogni intorno vn giro di foglie di color giallo acceso, e di dentro ripieno di semi

che foscheggiano, e perche a guisa di Elitropio, sempre s'aggira a raggi del Sole, perciò da altri vien chiamato anco Girasole: alle volte si diuide in più rami, che nelle cime producono anco il fiore; e se ben vien escluso da i Giardini più nobili, hò voluto nondimeno farne mentione per la stima, che ne han fatto il Clusio, il Mattiolo, & altri segnalatissimi Auttori.

Sua Cultura.

Richiede la Massima il posto assai solatio, e terren grasso; & perche nasce dal suo seme, dopò nata, e che sia grãdicella deuesi trapiantare in posto dominato dal sole, inaffiandole a tempi debiti.

Della Fernesiana. Cap. XX.

DA molti la Fernesiana vien chiamata Gigantea; questa alza il fusto all'altezza di vn huomo in circa, che spande molti rami, e in altri ramicelli si diuidono, producono fiori in buona quantità di color giallo aceso, le foglie, che stan d'intorno son crespate nei mezo, pendenti d'alcuni picciuoli, che nell'Autunno fanno vna mostra

fiori-

fiorita, e molto vaga.

Sua Cultura.

Questa pianta, che hà la sua radica tuberosa ama il sito solatio, terren buono, & humido; il tubero si pone sotto quattro, ò cinque dita; ogni due anni si leua il multiplico, & appetisce d'essere inaffiata a suo tempo assai.

Della Viola Piramidale. Cap. XXI.

LA Viola Piramidale, che si chiama anco Alborea, innalza vno, o più fusti, che da piedi fino alla cima di vna grandissima copia di bottoncini si caricano in sembianza di vna lunga Piramide. Questi bottoncini, che sono lungetti, e scannellati a parte dilatandoli formano tante stelle di color turchino; dal mezzo delle quali, vn stametto solleuasi di color bianchiccio; i fiori olezano come il storace liquido; ed è pianta veramente riguardeuole e per la sua bellezza, e perche alle volte nel fiorire tanto s'auuanza, che ci apporta più di sei mesi dell'anno vna fiorita primauera.

Sua Cultura.

R*Icerca questa Viola il posto mediocremente solatio, il terren buono, e robusto, vuol esser abbondantemēte inaffiata, non facendo seme; si multiplica per via di barbe, odi radiche, delle quali n'è copiosa: queste son piene di latte, e fatte in pezzi, e ripiantate in breue tempo non solo s'appigliano, ma successiuamente s'inalzano, e fanno il fiore.*

Del fior della Passione Cap. XXII.

QVesto fiore gl'Indiani lo chiamano Maracoto, e da Giardinieri moderni Granadiglia, deuesi meritamente ammirare per vn miracolo, in cui l'Eterno Dio hà distintamente effigiato i principali misteri della Passione, e morte del nostro Redentore: poiche, se noi contempliamo quelle foglie, che lo circondano; rapresentano quelle vestimenta da giudei infelomiti ordinate, e da ministri spietati posteli per ischerno, Quelle punte aguzze, che nelle loro estremità si scorgono ci additano quelle acute spine, che al sacrosanto capo fecero ignominiosa

miniosa corona. Quelle funicelle, che spruzzate di color di sangue d'intorno si stendono, ci inferiscono quei dolorosi flagelli, con i quali fù egli crudelmente percosso. Quella colonnetta, che nel mezo s'inalza, si cuopre quel duro sasso, oue egli ligato fù spietatamente battuto. Quei capitelli, che iui stanno pendenti, dinotan quella sponga nel fiele, e nell'aceto intinta offerta per maggior scempio al nostro Christo. Quei tre, ò quattro stami, che sopra della colonna si solleuano, ci spiegano quell'acutissimi chiodi, che le mani, & i piedi spietatamente li trafissero. Quelle foglie appuntate, & al suo trnco vnite ci figura quella lancia crudele, che gli trafisse il petto. Solo la Croce effigiata non vi si scorge, mercè che questa l'hà lasciata à noi, perche l'habbiamo a portar scolpita sempre ne' nostri cuori.

Cultura di esso.

Questo fiore vuol esser posto in luogo sclatio, la terra deue esse grassa, e macera, & abbondantemente adacquata.

La

La radica nel piantarsi, deuesi collocare supina sotto tre dita, e poi deue esse ricoperta con la medesima terra. Stà ben ne' vasi, e nell'aiette, che con le pianelle deue molto ben circondarsi, perche per essere pianta fugitiua, sempre và cercando la libertà. Subito, che comincia a germogliare, deueseli far apparecchio d'vna pergoletta, ò di qualche altro sostegno con la scorta di spaghi, ò di cannuccie perche essendo pianta, che hà del diuino, spregiando quasi la terra, ambisce sempre di solleuarsi al Cielo.

Dell' Asfodelo. Cap. XXIII.

L'Asfdelo, che viene anco detto Asfodillo, Astrela Regia, e Cibo Regio, perche dicono, che anticamente era riceuuto per la delitia nelle mẽse regali questi è di due sorti, cioé giallo, e bianco, che ambi nella sommità del gambo formano vna gran pannocchia, ripiena di fiori simili a giglietti, che nella Primauera aprendosi fanno vna bella vista, spirando i primi vn'alito soauissimo.

Sua Cultura.

L'Asfodelo richiede il posto mediocremente solatio, terren grasso, & humido; le radicette tanto del primo, che rosseggiano, e son simili alle ghianne quãto del secondo, che son bianchiccie, e lunghe: vanno collocate sotto alla profondità di tre dita, e l'vn dall'altra ricercan vn palmo di distanza. Queste si cauano passati tre anni per leuarli la prole.

Della Iuca Indiana Cap. XXIV.

LA Iuca Indiana hà le foglie simili a quelle del'Aloè, ma senza spine, inalza il suo fusto di Primauera all'altezza di tre piedi in circa, in sembiãza di quello dell'Asfodelo, che in vergolette di ramandosi, vn arboscello diuiene ripieno di molti fiori, foggiati à campanella, che stanno all'ingiù pendenti, e son di color bianco dilauato, & alle uolte incarnatino senza odore.

Sua Cultura.

RIcerca il posto solatio, il terren buono, e robusto, non facendo alle seme di Primauera si separa la figliatura, e ne vasi si ripianta, oue meglio si conseua

ua questa pianta: il multiplico ricerca terra buona; da principio vuol esser posto sotto vn dito, aggiungendoui la terra sin tanto che si cuopre alla profondità di quatro dita, & a questa misura sempre se mantiene. Ne giorni estiui si come ama poco Sole, così di poca acqua si contenta.

Delli Gelsomini. E prima di quel di Catalogna semplice. Cap. XXV.

LI Gelsomini così chiamati dall'Italiani, ma dagli Arabi vengon detti Iesemin, e da Greci Iesminon, oltre il giallo saluatico, & il bianco ordinario, vi è anco quello di Spagna doppio, quello d'Arabia, dell'America, l'Indiano Massimo dal fior vermiglio, e quello di Catalogna semplice.

Questa produce nell'estremità delle vergelle tanta moltitudine di fiori, che ne fà copia douitiosa da Primauera per tutto l'Autunno. Questi son di color bianco pallido, che nell'vltimo vien accompagnato con qualche macchietta incarnatiua; spande ciascuno di essi cinque, ò sei foglie ouate, & il

doppio

doppio maggior di quelle del Gelsomino commune, e spirano soauissimo odore.

Il Gelsomino di Spagna doppio del medesimo colore, spande anch'egli cinque, ò sei foglie spartite à stella dal mezo delle quali tre, ò quattro altre se ne solleuano, che alle volte come vna palla si ristringono, e spirano anch'essi vn odor soauissimo, benche più acuto del sopradetto. Questo fiore si mantiene quattro, ò cinque giorni sempre bello sopra le piante, e nõ cascano mai, ma seccauisi sopra, e taluolta i cannelli aprendosi di nuouo fanno di nuouo mostra del suo fiore.

Il Gelsomino dell'Arabia, detto Alessandrino, e del Gimè, che gli Arabi lo chiamano, Zambach, nominato da altri Siringa Arabica, forse per hauer egli le foglie simili a quelle della Siringa bianca, ma senza trinci all'intorno. Questa pianta di Primauera fiorisce per tutto l'Autunno i fiori, che sono di color bianco pallido, che nel fondo gialleggiano, spuntano in cima delle ver-

vergelle, che son lūghe, e sottili appesi a suoi picciuoli. Questi fiori spandon due giri di foglie, che son noue in numero, ò dodici al più con picciolo cannello, e spirano vna fragranza marauigliosa, non moltò differente da quella delli fiori d'aranci.

Il Gelsomino dell'America chiamato in quelle parti Quamoclit, e da altri con altri diuersi nomi, cioè Gelsomino Americano, Gelsomino rosso Indiano, Gelsomino di mille foglie, Vilucchio dalle foglie sottili, e Vilucchio alato straniero; questa pianta per ogni ramicello produce vn fiore, ò due di color di lacca rigati con alcune linee, hauendo cinque fila di colore pallido; questi fiori a guisa di cannelli si stendono, diuidendosi poi l'orificio in cinque parti Dal principio d'Agosto fioriscono per tutto Settembre. La pianta è piena di nodi, di rami, e di foglie, che sembran piume, inalza tanto le sue vergelle, e tanto le dilata, che si rende atta a ricoprire di bellissima verdura qualsiuoglia altra pergoletta,

L'In-

L'Indiano Massimo nell'estremità delle vergelle, che si piegano al in giù produce vna gran copia di bottoni, che ristretto insieme vn mazzetto rassembrano tutti di color rosso, e cresciuti, che sono alla lunghezza di mezo dito in circa, s'aprono nell'orificio, e ne escon fuora cannell vn dito lunghi, e di color gialliccio, da basso sottile, e nel mezo corpacciuti, e nel collo alquanto restretti, che rouerisciano cinque labbri a guisa di Giglio; dal fondo alcuni stametti si spicano di color gialletto, essendo quel di mezo, che biancheggia, più lungo degli altri. Li fiori, che son fregiate da alcune linee lunghette, e di color d'oro, di mano in mano di color rosso s'accendono, e così carico diuiene, che sembra il velluto. Questa pianta fiorisce d'Estate, apportandoci in quel tempo vna vaga Primauera.

Il Gelsomino giallo odoratissimo Indiano quasi dall'vltimo del tronco incomincia a cacciare i rami, nella cima de quali spuntano alcuni fiori attaccati a suoi picciuoli a guisa del Gel-

somino

ſomino commune, accōmodati però in vna certa maniera, che ogni cima ſembra vn mazzetto di fiori, le foglie de quali ſono ſimili a quelle delli fiori della ſaponaria, e di color giallo; e ſe bene ſon minori di quelle de Gelſomini di Catalogna, ſono contuttociò più dureuoli, anzi, che col creſcere della pianta anco gl'iſteſſi fiori di anno in anno ſi augumentano, e ſpirano non ſolo i Gelſomini freſchi, e vigoroſi, ma etiamdio i ſecchi, & appaſſiti vn ſoauiſſimo odore.

Cultura di tutti gli ſopradetti Gelſomini.

PEr eſſer i Gelſomini fiori delicatiſſimi di natura, per conſequenza deuono hauer cura particolare acciò habbin cultiuatione à propoſito. E prima il Gelſomino di Catalogna richiede il poſto ſolatio, che guardi verſo Oriente, il terreno graſſo, e macero, inffiandolo ſpeſſo: conſeruaſi meglio ne vaſi, che nell'aiette. Per hauerne la perpetuità s'ineſtano le polſelle ſopra li Gelſomi ni communi, che ſiano almeno ſei meſi piantati ne' vaſi e s'incalma-

calmano di Ottobre, e gli migliori sono gli più barbicanti, che son li più politi, e senza nodi, e il fusto è di grossezza d'vn dito. A luna mancante di Marzo deuon inestarsi con due polselle, conforme all'arte, e son le migliori quelle che è vicino al tronco. Cacciati poscia ì germogli con vna forbicetta tosinsi gli occhi d'essigermogli, che così facendo in vece di quattro si riduplicherāno, facendo magior copia di fiori. Ripiantisi ogni anno con l'istessa terra à luna mancante di Marzo, crescendouene e inaffiandola sin'al bisogno, potisi rasente al capo dell'inesto; e di Giugno, e di Luglio si può inestare a occhio; riponendolo d'Inuerno al coperto per repararlo dal freddo, e se sono in terra si cuoprino con stuore, ò tauole per tal effetto.

L'istessa cultura ricerca quello di Spagna per esser dell'istessa specie.

Il Gelsomino d'Arabia ama il sito stesso, con la medesima coltiuatione, e seruitù; Hà però questo di più, che ogn'anno se gli leuale vergelle, come dissi de Gelsomini di Catalogna, che così facendo si radoppiano; il second'anno si potano lasciandoli le ra-

micelle

micelle vn poco più longhette, seguitando il terz'anno, e quarto a potarli, lasciandole sempre più longhi, fin che parrà sufficiente, e leuarli solo i secchi, e non buoni all'auuenire.

Il Gelsomino d'America perche non si inesta, è necessario, che ogni anno si risemini, e perche i semi sono molto duri al nascere, si deuono tener in infusione nell'acqua al Sole, fin che si gonfino, e s'ingrossino, piantandone poi due, ò tre per vaso in terra grassa alla profondità di due dita, e si deuon ponere di Maggio, e di Giugno in Luna calante, inaffiandoli continuamente sul mezo giorno, accioche dal caldo del Sole, dall'vmido dall'acqua, e dal vigore della terra eccitati, frà otto giorni compariscon à publica vista. Doppo nati all'altezza di due dita si cauano le piante de' vasi con la massa di terra, che stà loro attaccata, lasciandouene vna sola pianta, ponendo in altri vasi le altre, non tralasciando di continuamente bagnarli; anzi collaudo il poner i vasi in secchie piene d'acqua acciò stijno ben'azzuppati, rinfrescando anco la pianta al dì sopra.

Vi

Vi si deue preparare ordigni acciò possa inalzarsi a suo bell'agio, che poscia inalzata che sia, si recidono tutte l'estremità, affinche le vergelle acquistino maggior vigore, e produchino assai più fiori.

Del Gelsomino Indiano Massimo *la sua cultura è simile alle sopradette; deueseli però preparare la pergoletta, ò qualche legno, col ferro intaccato, acciò le barbette di nodi più tenacemente in quelle intaccature s'auuitichino; e perche ricerca anco il terren assai grasso, e macero, perciò la Primauara per tutta l'Estate ogni sera abbondantemente s'inaffia. Per hauerne la perpetuià, prima, che gl'occhi di Primauera si gonfino, si taglia vna vergella con tre d'essi, che da capo col coltello prima vn tantino s'intacca, e poi si piãta fino al sacondo occhio, tanto, che il terzo soprauanzi la terra; & in questa maniera non solo si rende pronto al barbicare, ma etiandio al crescere, e fiorire.*

Il Gelsomino giallo Indiano *deue hauer la cultura per la sua perpetuità in questo modo. S'apposta vna vergella di quelle più basse, che sia ritta, e vigoroso; questa*

senza istaccarla dalla pianta, lontana dal tronco quant'e la larghezza d'vn dito, si taglia dalla parte di fuori alla grossezza di vn'altro dito, ma che arriui alla midolla, il taglio si fà per trauerso, & all'insù, & allargato vn tanttino vi si frapone vna pietra piccola, ricoprendo poi la tagliatura con vn poco di creta bagnata, fatto questo con rottami, ò altra materia fassi alto riparo d'intorno all'orificio del vaso, affinche la terra, che vi si deue di nuouo ponere per ricoprire la tagliatura, resti come arginata, e non cada; inaffiata, ch'ella sara, s'espone finalmente al sole in luogo, che sia coperto dalla tramontana, difendendola con ogni diligenza dal freddo, per poco ch'egli sia, perche più d'ogni altra cosa questo gli è noceuole. Passato l'anno, la vergella propaginata, che di già hauerà cacciate le barbe, si recide destramente dal tronco, e si trapianta in buona terra ne' vasi apparecchiata, e cosi con la industria dell'arte si supplisce al diffetto della natura.

Della

Della Viola doppia. Cap. XXVI.

LA Viola, che si cultiua negli horti non è differente dalla saluatica, però questa e semplice, e l'altra hà il fior pieno,& hora è bianco,hora rosso hor paonazzo,& in altri varij colori si và framischiando, cosi l'vna, come l'altra pianta.

Sua Cultura.

LA Viola ricerca il posto mediocremente solatio, il terren buono, e robusto, inaffiandolo a tempo; meglio si conserua nei vasi, che nell'aiette, per poterla ritirar al coperto all'inuerno, per conseruarla meglio: non potendo hauer semenza, di essa, si ripianti con suoi rami.

Della Scabiosa Gentile. Cap. XXVII.

LA Scabiosa gentile, che da molti vien chiamata fior della Vedoua, simile alla Scabiosa ordinaria,è nondimeno differente nel fiore, che questi è di color paonazzo scuro con alcuni stametti tramezzati,che biancheggiano,e rende vn certo odor soaue, come di muschio.

Sua Cultura.

RIcerca il posto solatio, terren da herbaggi, inaffiandolo quando sarà bisogno; questa pianta hà tre anni di vita, e però per hauerne la perpetuità è necessario il riseminarla.

Dell' Aquileia. Cap. XXVIII.

L'Aquileia, è Aquilina, che altri chiamano Perfet'amore, hà le foglie simili alla Celidonia, e produce i fiori di diuersi colori, perche hora son bianchi, hora incarnatini, hora torchini, hora paonazzi, e di altri varicolori che anco di forma sono frà di lor differenti, perche vna pianta li produce sēplici, vn'altra doppij: vi son di quelli dalle foglie rugate, ò incartocciate, e di quelle, che hanno le foglie spartite a stella.

La sua cultura deue essere come la già detta della scabiosa gentile.

Delli Digitalli. XXIX.

IL Digitale fior che nasce da seme, di tre colori si troua, cioé bianco, rosso, & incarnatino fa la foglia simile alla boragine, ma però più grande, e me-

meno ſcabioſa. Il gambo; che tal'hô-
ra s'inalza all'altezza di tre piedi, quaſi
da fondo incomminicia a veſtirſi d'vna
gran copia di bottoni, che foggiano
vna lunga piramide, e i fiori aperti,
che ſono, ſembrano tanti ditali, e però
digitale la pianta vien nominata.

La ſua Cultura è ſimile alle già det-
te di ſopra.

Della Scarlatea. Cap. XXX.

QVeſta d'alcuni è chiamata Re-
gina plantarũ, in cima del gam-
bo produce vna moltitudine di bot-
toncini, che formano come vn'om-
brella, e ciaſcuno di eſſi aprendoſi a
parte, pare che ſembrino tante Cro-
cette di colore di ſcarlatto, e forſi per
queſto da altri Croce di Caualiere vie-
ne chiamata. E queſta pure ſi coltiua
alla maniera delle dette di ſopra.

Della Sgarza odorata. Cap. XXXI.

SOlleua il gambo taluolta all'altez-
za di più di due piedi, nella ſom-
mità caccia alcuni bottoni lunghi, che
aprendoſi a parte rouerſcian le foglie,
che ſon di color giallo, a guiſa di Giglio

dal fondo delle quali alcuni ſtametti ſi ſpiccano del medeſimo colore. Queſto fiore ſe non per altro, almeno per il ſoaue odore, che rende è degno di eſſer tenuto in conſideratione.

Cultiuaſi come ſopra.

Dell'Occimorde doppio. Cap. XXXII.

L'Occimorde, che ſi diuide in molti ramicelli, che produce con fiori, vien nominato ancora Baſilicò ſaluatico, perche hà le foglie ſimili al Baſilico. Ven'è di due ſorti, vno che fà il fior bianco, e l'altro lo fà roſſo, ambidue di foglie piene.

Queſto à guiſa appunto del Baſilicò vol eſſer poſto in terra graſſa, e ne vaſi continuando al bagnarlo.

Dell' Amaranto. Cap. XXXIII.

VIene chiamato l'Amaranto dal Cordo fior d'Amore, e da Plinio Spica Purpurea; fà il ſuo fiore ſimile a vna pannocchia, tinto di color di porpora così viuace, che ſenza perder punto il colore, lungo tempo ſi mantiene, anzi che poſto a ſeccar nel forno ſi conſerua per l'Inuerno, e bagnato nell'

nell'acqua, riacquista il uigor dell'Estate, perche fiorisce d'Agosto fin'all'Autunno: richiedendo per suo posto luogo mediocremente dominato dal sole, inaffiandoli la terra, che deue essere buonissima.

Della Lichnide di Costantinopoli, ò Bisantina. Cap. XXXIV.

ALza il gambo la Lichnide due piedi in circa distinto in molti nodi, da quali van pullulando altri germogli, che spandono all'intorno molti bottoncini; questi aperti che sono, formano una palla tutta fiorita, & i fiori, che sono di foglie pieni, e di color uermiglio, sono simili alle margheritine, fior ueramente degno per la sua uaghezza, ma uia più anco da stimarsi, perche nell'Estate ci fà godere le delitie della Primauera, con buonissima copia de'essi fiori.

Sua Cultura.

QVesta pianta ricerca il posto salatioma terren grasso, macero; la radica tagliandosi in pezzi cō tre ò quattro barbe per ciascun d' essi nel principio del-

la Primauera si pongon ne vasi alla profondità di due dita, inaffiandola, e traſportandola all'Inuerno in luogo caldo, così all'Estate quando è tutta fiorita, si ritira all'ombra, acciò i fiori si conseruino più, e sia più godibile la sua bellezza.

Del Trachelio Americano. Cap. XXXV.

VIen da molti chiamato questo il fior del Cardinale, spunta il suo gambo a guiſa di ſparago, che tal'hora in ramicelli ſi diuide; queſti ſi carican di vna moltitudine di fioretti con tal'ordine diſtinti, che ſembrano vna pannocchia, e ſono tutti di vn certo colore, che dà nel roſſo ſcuro, a ſegno tale, che gli ſteſſi fiori paion eſſer di veluto; ſon ſimili al ſpron di Caualiere, col fior ſemplice, e vien chimato Conſolida Regale da Sempliciſti.

Sua Cultura.

A*Ma il poſto ſolatio, terra graſſa, e macera: ſi cõſerua meglio ne' vaſi, vuol la profondità di due dita, s'inaffia e ſi pone ſubito al ſole; d'Inuerno ſi ritira in luogo caldo, & arioſo. Di Febraro ogni anno ſi caua per leuarli il moltiplico,*

co, ponendoli in altri vasi, e ripiant asi subito, che cosi s'haverà la sua perpetuità.

Del Dittamo. *Cap. XXXVI.*

TRe sorti di Dittamo assegnano Dioscoride, e Teofraste, ma noi che attendiamo più al fiore, che producono, che all'uso loro nella medicina, in questo discorso diciamo, che due son quelli, che specialmente ornano i nostri Giardini, cioè il Cretense, ò vogliamo dire di Candia, & il nostrale. Questi producon molti ramiceli sottili, che sino a due piedi in circa si sollevano, vestiti di foglie di quà, e di la a due a due con bellissimo ordine. Nella sommità di più alti fusti producono i fiori a pannocchia. Quel di Candia, che rosseggia, & il nostrale di color bianco, e sono tanto più rari, quanto che contengono in loro stessi una certa qualità veramente ammirabile; poiche quei fiori, che son tocchi, ò stropicciati sopra di loro, ò che da loro per poca pezza vengon con riuerente cõtatto amorosamente bacciati, benche essi fiori fossero priui di odore, cõmu-

micelle vn poco più longhette, seguitando il terz'anno, e quarto a potarli, lasciandole sempre più longhi, sin che parrà sufficiente, e leuarli solo i secchi, e non buoni all'auuenire.

Il Gelsomino d'America perche non si inesta, è necessario, che ogni anno si risemini, e perche i semi sono molto duri al nascere, si deuono tener in infusione nell'acqua al Sole, fin che si gonfino, e s'ingrossino, piantandone poi due, ò tre per vaso in terra grassa alla profondità di due dita, e si deuon ponere di Maggio, e di Giugno in Luna calante, inaffiandoli continuamente sul mezo giorno, accioche dal caldo del Sole, dall'vmido dall'acqua, e dal vigore della terra eccitati, frà otto giorni compariscon à publica vista. Doppo nati all'altezza di due dita si cauano le piante de' vasi con la massa di terra, che stà loro attaccata, lasciandouene vna sola pianta, ponendo in altri vasi le altre, non tralasciando di continuamente bagnarli; anzi collaudo il poner i vasi in secchie piene d'acqua acciò stijno ben'azzuppati, rinfrescando anco la pianta al dì sopra.

Vi

Vi si deue preparare ordigni acciò poßa inalzarsi a suo bell'agio, che poscia inalzata che sia, si recidono tutte l'estremità, affinche le vergelle acquistino maggior vigore, e produchino aßai più fiori.

Del Gelsomino Indiano Massimo la sua cultura è simile alle sopradette; deueseli però preparare la pergoletta, ò qualche legno, col ferro intaccato, acciò le barbette di nodi più tenacemente in quelle intaccature s'auu.tichino; e perche ricerca anco il terren assai grasso, e macero, per ciò la Primauara per tutta l'Estate ogni sera abbondantemente s'inaffia. Per hauerne la perpetuià, prima, che gl'occhi di Primauera si gonfino, si taglia vna vergella con tre d'essi, che da capo col coltello prima vn tantino s'intacca, e poi si piãta fino al secondo occhio, tanto, che il terzo soprauanzi la terra; & in questa maniera non solo si rende pronto al barbicare, ma etiandio al crescere, e fiorire.

Il Gelsomino giallo Indiano deue hauer la cultura per la sua perpetuità in questo modo. S'apposta vna vergella di quelle più basse, che sia ritta, e vigoroso; questa

senza istaccarla dalla pianta, lontana dal tronco quant'e la larghezza d'vn dito, si taglia dalla parte di fuori alla grossezza di vn'altro dito, ma che arriui alla midolla, il taglio si fà per trauerso, & all'insù, & allargato vn tanttino vi si frapone vna pietra piccola, ricoprendo poi la tagliatura con vn poco di creta bagnata, fatto questo con rottami, ò altra materia fassi alto riparo d'intorno all'orificio del vaso, affinche la terra, che vi si deue di nuouo ponere per ricoprire la tagliatura, resti come arginata, e non cada; inaffiata, ch'ella sara, s'espone finalmente al sole in luogo, che sia coperto dalla tramontana, difendendola con ogni diligenza dal freddo, per poco ch'egli sia, perche più d'ogni altra cosa questo gli è noceuole. Passato l'anno, la vergella propaginata, che di già hauerà cacciate le barbe, si recide destramente dal tronco, e si trapianta in buona terra ne' vasi apparecchiata, e così con la industria dell'arte si supplisce al diffetto della natura.

Della

Della Viola doppia. Cap. XXVI.

LA Viola, che si cultiua negli horti non è differente dalla saluatica, però questa e semplice, e l'altra hà il fior pieno,& hora è bianco,hora rosso hor paonazzo,& in altri varij colori si và framischiando, così l'vna, come l'altra pianta.

Sua Cultura.

LA Viola ricerca il posto mediocremente solatio, il terren buono, e robusto, inaffiandolo a tempo; meglio si conserua nei vasi, che nell'aiette, per poter la ritirar al coperto all'inuerno, per conseruarla meglio: non potendo hauer semenza, di essa, si ripianti con suoi rami.

Della Scabiosa Gentile. Cap. XXVII.

LA Scabiosa gentile, che da molti vien chiamata fior della Vedoua, simile alla Scabiosa ordinaria, è nondimeno differente nel fiore, che questi è di color paonazzo scuro con alcuni stametti tramezzati, che biancheggiano, e rende vn certo odor soaue, come di muschio.

Sua Cultura.

Ricerca il posto solatio, terren da herbaggi, inaffiandolo quando sarà bisogno; questa pianta hà tre anni di vita, e però per hauerne la perpetuità è necessario il riseminarla.

Dell' Aquileia. Cap. XXVIII.

L'Aquileia, è Aquilina, che altri chiamano Perfet'amore, hà le foglie simili alla Celidonia, e produce i fiori di diuersi colori, perche hora son bianchi, hora incarnatini, hora torchini, hora paonazzi, e di altri varicolori che anco di forma sono frà di lor differenti, perche vna pianta li produce sẽplici, vn'altra doppij: vi son di quelli dalle foglie rugate, ò incartocciate, e di quelle, che hanno le foglie spartite a stella.

La sua cultura deue essere come la già detta della scabiosa gentile.

Delli Digitalli. XXIX.

IL Digitale fior che nasce da seme, di tre colori si troua, cioé bianco, rosso, & incarnatino fa la foglia simile alla boragine, ma però più grande, e me-

meno ſcabioſa. Il gambo; che tal'hora s'inalza all'altezza di tre piedi, quaſi da fondo incomminicia a veſtirſi d'vna gran copia di bottoni, che foggiano vna lunga piramide, e i fiori aperti, che ſono, ſembrano tanti ditali, e però digitale la pianta vien nominata.

La ſua Cultura è ſimile alle già dette di ſopra.

Della Scarlatea. Cap. XXX.

QVeſta d'alcuni è chiamata Regina plantarũ, in cima del gambo produce vna moltitudine di bottoncini, che formano come vn'ombrella, e ciaſcuno di eſſi aprendoſi a parte, pare che ſembrino tante Crocette di colore di ſcarlatto, e forſi per queſto da altri Croce di Caualiere viene chiamata. E queſta pure ſi cultiua alla maniera delle dette di ſopra.

Della Sgarza odorata. Cap. XXXI.

SOlleua il gambo taluolta all'altezza di più di due piedi, nella ſommità caccia alcuni bottoni lunghi, che aprendoſi a parte rouerſcian le foglie, che ſon di color giallo, a guiſa di Giglio

dal fondo delle quali alcuni ſtametti ſi ſpiccano del medeſimo colore. Queſto fiore ſe non per altro, almeno per il ſoaue odore, che rende è degno di eſſer tenuto in conſideratione.

Cultiuaſi come ſopra.

Dell'Occimorde doppio. Cap. XXXII.

L'Occimorde, che ſi diuide in molti ramicelli, che produce con fiori, vien nominato ancora Baſilicò ſaluatico, perche hà le foglie ſimili al Baſilico. Ven'è di due ſorti, vno che fà il fior bianco, e l'altro lo fà roſſo, ambidue di foglie piene.

Queſto à guiſa appunto del Baſilicò vol eſſer poſto in terra graſſa, e ne vaſi continuando al bagnarlo.

Dell' Amaranto. Cap. XXX*III.*

VIene chiamato l'Amaranto dal Cordo fior d'Amore, e da Plinio Spica Purpurea; fà il ſuo fiore ſimile a vna pannocchia, tinto di color di porpora così viuace, che ſenza perder punto il colore, lungo tempo ſi mantiene, anzi che poſto a ſeccar nel forno ſi conſerua per l'Inuerno, e bagnato

nell'

nell'acqua, riacquista il uigor dell'Estate, perche fiorisce d'Agosto fin'all'Autunno: richiedendo per suo posto luogo mediocremente dominato dal sole, inaffiandoli la terra, che deue essere buonissima.

Della Lichnide di Costantinopoli, ò Bisantina. Cap. XXXIV.

ALza il gambo la Lichnide due piedi in circa distinto in molti nodi, da quali van pullulando altri germogli, che spandono all'intorno molti bottoncini; questi aperti che sono, formano una palla tutta fiorita, & i fiori, che sono di foglie pieni, e di color uermiglio, sono simili alle margheritine, fior ueramente degno per la sua uaghezza, ma uia più anco da stimarsi, perche nell'Estate ci fà godere le delitie della Primauera, con buonissima copia de'essi fiori.

Sua Cultura.

QVesta pianta ricerca il posto salatio, ma terren grasso, macero; la radica tagliandosi in pezzi cō tre ò quattro barbe per ciascun d'essi nel principio del-

co, ponendoli in altri vasi, e ripiant assi subito, che così s'haurà la sua perpetuità.

Del Dittamo. Cap. XXXVI.

TRe sorti di Dittamo assegnano Dioscoride, e Teofraste, ma noi che attendiamo più al fiore, che producono, che all'vso loro nella medicina, in questo discorso diciamo; che due son quelli, che specialmente ornano i nostri Giardini, cioè il Cretense, ò vogliamo dire di Candia, & il nostrale. Questi producon molti ramicelli sottili, che fino a due piedi in circa si solleuano; vestiti di foglie di quà, e di là a due a due con bellissimo ordine. Nella sommità di più alti fusti producono i fiori a pannocchia. Quel di Candia, che rosseggia, & il nostrale di color bianco, e sono tanto più rari, quanto che contengono in loro stessi vna certa qualità veramente ammirabile; poiche quei fiori, che son tocchi, ò stropicciati sopra di loro, ò che da loro per poca pezza vengon con riuerente cõtatto amorosamente bacciati, benche essi fiori fossero priui di odore, cõmu-

nica loro, l'alito, che spirano, ancorche acuto, nondimeno soaue; Richiedendoli l'vno, e l'altro Dittamo coltiuatione ordinaria.

Dell'Areclisi. *Cap.* XXXVII.

TAnto le foglie, quanto il gambo di questo fiore sono di vn certo colore, che nel verde biancheggiano. Nella sommità di Fusti si spandono i fioretti come in vn mazzo accolti, che sembrano tanti fiocchetti di color giallo in paglia; e perche il fiore, benche riciso, si conserua nondimeno assai nel suo proprio colore, per questo vien anco chiamato fior perpetuo: non ricercando altro, che coltiuatione ordinaria.

Della Speronella, *Cap.* XXXVIII.

LA Speronella detta da Tedeschi Ritther Sporn, cioè sperō di Caualiere, vien anco chiamata Consolida regale. Questa trouasi doppia dal fior bianco, torchino, incarnatino, e d'altri colori, fà i suoi fusti sottili vestiti di fogholine, lunghe, strette, capigliose, & insieme vnite. Di queste

per

per hauerne la perpetuità di vopo di riseminarle conforme alle volte insegnate. ricercando anco il sito aprico. il terren da herbaggi, egode, quando il bisogno lo ricchiede d'esser con l'acqua conueneuolmente bagnata.

Della Peonia. Cap. XXXIX.

QVesta pianta, che vien'anco detta Rosa di Monti, solleua li suoi stelli, che in molte parti si diramano, e di molti bottoni producono, quali aperti, sembran tante rose di foglie assai ripiene, e di color vermiglio che tanto più sarebbero riguardeuoli e degni di stima, se le sue foglie appena mature senza inuizzirsi non cadessero a terra, forse per dar'esempio a noi, che tal'hora nel più bel fiore degli anni caduti a terra si risoluiamo in poluere. Di vn'altra sorte di Peonia si ritroua assai bella, e grata, & che della superiore diuersifica in questo, che le foglie. di rami son di color più chiaro, e più densamente trinciate, & i fiori di colore incarnatino, che quanto più maturano, tanto più dilauano, & al

fin: biãcheggiano, e son così dureuoli, che anco appassite le foglie rimangono nondimeno sul picciuolo tenacemente attaccati.

Sua Cultura.

QVesta pianta richiede il luogo poco solatio, il terren grasso, & humido, si pone sotto tanto, che l'occhio stia alla profondità di tre dita, lontana dell'altre piante due piedi in circa; rare volte si caua per separare il multiplico; questo si fà tra il Nouembre, e Decembre; subito spartito le barbe, e fatte a modo di salciccie, si ripiantano subito, solleuandosi nel mezo della fossa vn mucchietto di terra, soura del quale collocasi la piãta, allargãdo ben d'intorno le barbe; acciò riceuin maggior vigore; poscia riẽpito il vano, subitos'inaffia, affin che la terra meglio vi si accosti.

Del Giglio delle Valli. Cap. X L.

IL Giglio delle Valli, che Moghetto vien anco nominato, è di due sorti, bianco, & incarnatino, l'vno, e l'altro solleua il gãbo all'altezza d'vn palmo ornata di vna moltitudine di fioretti come calicetti ritondi, e con gli orli

riuer-

riuerſciati a guiſa di Gigli, da corti picciuoli all'ingiù pendenti, che ſoauemente olezzano. La differenza del bianco, e dell'incarnatino le radiche, e le foglie ce la dimoſtrano, poiche la radica pallida il fior bianco, e la più acceſa l'incarnatino produce; coſi parimente le foglie più chiare, e più larghe ſon' inditio del bianco, e le più cariche, e più ſtrette dan ſegno manifeſto dell' incarnatino.

Cultura di eſſe.

QVeste piante voglion eſsere poſte in luogo ombratile, il terren buono, e macero, deuonſi ponere alla profondità di tre dita, di rado ſi cauano, però che quanto più ſono riſtretti, tanto meglio fioriſcono: ciò ſi fà al principio di Decẽbre, tagliando deſtramente il multiplico con vn coltello, che ſi ripianta come ſopra ſi è detto, & ogni anno nell'iſteſso Meſe cautamente cauando la terra vecchia, ſi ripone la nuoua.

Delli Garofani. Cap. X L I.

IL Garofano belliſſimo fiore, che nõ per altro perde il riſpetto, che per la

la troppa copia, che fà di se stesso. Questi alza il gambo nodoso, che ben spesso si dirama, cacciãdo nelle parti estreme attaccati a lunghi picciuoli alcuni cannelletti negli orificij dentati, che à parte aprendosi le foglie in bellissimo giro si dilatano, essendo dell'estremità fatte a sega; e questi fiori altri sono semplici, & altri di foglie pieni, ma di colori tanto vari, che a gli stessi Pittori sarebbe quasi impossibile l'effigiarli; poiche se ne vedon di bianchi candidi di bianchi pallidi, di bianchi macchiati, d'incarnatini dilauati, d'incarnatini accesi, di rossi, di porporini, di rosini, di leonati, di ranciati, di paonazzi, di neri di pentericci, ò trapunti di vari colori, e di tante sorti, insomma, che vn Camaleonte stesso in tanti colori non si trasforma. E perche oltre alla diuersità lo. o ne'colori, si discernono anco ne i nomi: perciò vi è i Garofani à Mazzetto, che in cima del gambo non si dirama molto, ma produce vna gran moltitudine di bottoni, che appertisembrano vn mazzo di fiori, e per questo

son

son detti a mazzetto. Questi sono di foglie pieni, e di colori diuersi.

In quanto poi alla cultura d'essi non staremo a discorrere, poiche si come è cosi comune il fiore a tutti, stimo ancora sia comune il saperlo coltiuare per mantenerlo ò ne' vasi, ch'è il suo sito proprio, ò in altro luogo, con piantarlo in terra ben grassa, e sottile, inaffiandola con acque grasse, cioè con lauature di carne, ò cose simili, e leuarli sù'l principio de bottoni qualche quātità acciò gli altri produchino più belli; osseruando la regola del repiantarli conforme si è detto altroue in materia di leuar coresini, e pistarli in cima del gambo, e ponerli poscia in vasi di terra bonissima a suoi tempi, con vsarli la seruitù, che stimo sappino chi desidera perpetuarsene.

Dell'Armerio. Cap. XLII.

SImile al Garofano a Mazzetto è l'Armerio, che vien detto anco Occulus Christi; questi pure inalza il suo gambo con le foglie, che son simili à quelle della Saponaria, in cima di cui

fa

fà vna bella sparsa di fiori come in vn mezzo accolti, e se ne trouan di bianchi, di rossi, e d'altri colori.

Questi pure per esser simili a Garofani già detti, amano medesimamente cultiuatione simili; ricercando per la sua perpetuitá d'essere riseminato.

Della Piumetta. Cap. XLIII.

DI queste Piumette ve ne è delle semplici, e delle doppie; trà le semplici quella a coda di Pauone è la più bella; trà le doppie l'incarnatine è la più stimata; sono differenti dalli Garofani nelle foglie, che sono più strette, e più trinciate: del rimanente in quanto alla cultiuatione sono tutti simili.

Della Margheritina. Cap. XLIV.

LA Margheritina inalza il fusto, che in molti ramicelli si diuide, e si carican di bottoncini lunghi, e rigati, che aperti paion tanti fiocchetti incarnatini, che sono alla vista vaghi, e diletteuoli: Non ricercando pur questi, che posto ô solatio, terren grasso, e macero, col seguito dell'adaquarla.

Del

Del Garofano. Cap. XLV.

NOn si è posto questo con gli altri Garofani per la diuersità del suo odore, e perche è tanto comune; nondimeno perche vien quasi fuori di stagione è degno di esser ammesso anch'egli alla Cittadinanza degli altri fiori; e per esser assai noto, come dissi degli altri ancora, se ne passeremo alla sua cultura breuemẽte, coll'auuertire, che questo appetisce assai il posto solatio, il terren grasso, e macero, volendo esser inaffiato più de gli altri abbondantemente; nel resto s'osserui l'istessa regola delli già detti.

Dell'Orecchia d'Orso. Cap. XLVI.

L'Orecchia d'Orso è di due sorti, cioè straniera, e nostrale, che anco Sanicula vien nominata, & hà le foglie quasi simili a quelle della Piãtagine. La straniera, che vien dalle parti Settentrionali, malamente alligna ne nostri Giardini. La nostrale in cima del gambo produce un mazzetto di fiori bianchi di Maggio molto belli, e riguardeuoli. Questa, all'opposito

della

della straniera, ama più il sole, che l'ombra, ma comunemente amano terren grasso, e macero, e che sij bagnato.

Del fior della Trinità. Cap. XLVII.

IL fior della Trinità anch'egli uiene dalle più gelide parti del Settentrione, e percio molestato forsi dal caldo di questo nostro clima, non viue lungo tempo. Il nostrale, che fà vn fioretto molto vago, e di color turchino, anch'egli di Primauera ispiega il pregio della sua bellezza: e doueraßi coltiuarli nella medesima maniera de' già detti di sopra.

Della Latuca Agreste. Cap. XLVIII.

QVesta pianta fà le foglie da basso simile alla bettonica, e però in alcuni luoghi vien chiamata Bettonica da Plinio Nelli minore, e da altri Margherita, perche il fiore alle volte semplice, & alle volte pieno di foglie, di color bianco pallido é simile alla perla ò margherita, che pure questo à similitudine delle margaritine richiede per sua cultura terren grasso, humido e posto solatio.

Della

Della Paralisi. Cap. XXX XIX.

SE ne troua della Paralisi di due sorti, cioè di semplice, e di doppia. La semplice inalza il fusto, in cima del quale produce vn mazzetto di fioretti bianchi pallidi, che nell'orlo le foglie si rouersciano. Il doppio é differente dal semplice, perche il color tira nel sulfureo, come anco nella pienezza, perche produce i fiori vn dentro l'altro, che per ciò Alter in Alterum viene anco nominato. Questi pure s'accontentano d'esser posto in sito solatio, in terren grasso, & in tutto, e per tutto a seruitù della Latuca Agreste richiede

Del Ciclamino. Cap. L.

OLtre il Ciclamino ordinario di color rosso, che in quantità se ne vede per le nostre campagne, di altre quattro sorti se ne trouan, di color biãco, cioè vno, che è tutto bianco, e l'altro, che há la bocca vermiglia, ambi di fior semplice, che rendono vn odor molto soaue: il terzo è di foglie pieno, e questi fioriscono di Primauera: Vi è anco il bianco, che fiorisce nell'-

Au

Autunno, che se bene spira poco odore, nondimeno é molto stimato.

Cultura d'essi.

IL Ciclamino di Primauera ama il luogo solatio, l'Autunale più tosto ombroso, ambi ricercano il terren, grasso, e leggiero, si pongon sotto due dita, vogliono essere collocati in vasi grandi, e capaci, e quando i tuberi sono talmente ingrossati, che il vaso sia loro di angusto sito, e che perciò non possino riceuere a sufficienza il vitale alimento, che dalla spessezza delle foglie potrassi facilmente vedere, doueranno destramente cauarsi senza rimouere punto la terra, che stà loro attaccata, e trapiantarsi in altri vasi. Questi tuberi si multiplicano ò col tagliarli doppo cadute le foglie, ò col seminarli. Di quelli che si tagliano, deue ciascuna parte hauer il suo occhio libero, e che non sia offeso, seccati, che saranno i tagli doueranno essere ricoperti con cera da inestare, e poi ripiantati ne' vasi in modo, che li tagli si accostino alle bande del varo, ponendoli vicino terra magra, essendo tutto il resto pieno di terra grassa, e leggiera; & ac-

ciò

ciò il souerchio humido nõ gli apporti nocumento, non douranno esser inaffiati se nõ doppo, che haueranno incominciato a germogliare. Per via di seme ancora multiplicasi in questo modo, se li torce il picciuolo, da cui ne escerà il same, quello di fiori di Primauera, di Primauera si seminarà e quello delli fiori d'Autunno, parimente d'Autunno douerà spargersi in terra grassa, e macera ne' vasi apparecchiati. Questi finalmente volion esser esposti in luogo solatio, & inaffiati, ne si trapiantano se non passato il terzo anno

Del Tubero Indiano. Cap. LI.

IL Tubero Indiano, che a similitudine di vna rapa, caccia da basso le foglie scannellate, e nella cima aguzze dalla parte inferiore bianche, spruzzate di rosso, e nella superiore di color verde chiaro; in mezo a quelle foglie che sõ neruose, larghe, e lunghe quasi vn braccio, sorge il gambo, che di molti nodi contiene, & in folti rami si diuide, in cima de quali di mano in mano i fiori si spargono, che adaquano in grandezza la tazzeta della gran

sor-

ſorte ſpiegãdo di ciaſcund'eſſi ſei foglie all'intorno creſpate, che di ſotto verdeggiano, di ſopra di color violace, peloſe a guiſa di velluto piano, ſpruzzato di foglioline bianchiccie, tramezzate da vna lineetta rileuata; dal mezo di queſte foglie ſolleuaſi vn ſtile guernito d'alcune macchie bianche, e paonazze, e di ſottili ſtametti col reſto da baſſo di colore violace, da alto di color giallo, che formano nella cima vn fiocchetto coronato da quatro larghi zafferani molto vago, e bello. Fioriſce di Marzo, e d'Aprile; i ſuoi fiori non hanno altro, che vn giorno di vita, e ſpirano vn certo alito, che non oliſce, ma putiſce. Hà per coſtume queſto Tubero d'eſſer difficultoſo al fiorire, maſſime ne'tempi paſſati, trouatoui poſcia la cauſa col coltiuarlo in queſto modo rieſce facile, e ne fà copia di ſe medeſimo poſto ne'vaſi con terra da herbaggi, eſſendo eſpoſto al Sole, riguardandolo dal freddo in tutte le ſtagioni dell'anno; che coſi facendo darà copioſa raccolta del ſuo fiore.

Degli

Degli Anemoni, & Argemoni. Cap. LIII.

GLi Anemoni sono di due sorti, l'vno, che di sotto caccia la foglia [s]etta, e trinciata come quella del Co[ri]andro, e di sopra nel giro del fiore [la]rga col fiocco hor semplice, & hora [p]ieno. L'altra per il contrario ha la [f]oglia larga come quella dell'Appio, e all'alto stretta, e senza fiocco. Quel[l]e della prima sorte son chiamati Anemoni, e quelli della seconda da moder[n]i Giardinieri sono detti Argemoni. Questi vnitamente in due classe si di[u]idono, cioè in semplici, e in doppi, e sono etrambi ò di vn sol colore, ò di più colori dipinti, ma perche hanno vna varietà quasi infinita di nomi, che gli son stati imposti, poiche vi é quello della scala bianca con fiocco incarnatino; quel di Fiandra bianco con fiocco verde: quel di Sermoneta bianco col fiocco cremesino scuro: il Caetano colombino, e bianco; il Saluiano con foglie bianche puntare d'incarnatino; il Parigino incarnatino, e bianco

quel

quel di Gallippoli pennacchiato bian-
co; il Bisantino color di rosa cremesi-
no, e bianco: il Bello del Martelletti
con foglie di color di paglia vergate di
cremesino, e fiocco del medesimo co-
lore. Il miracoloso di Bertagna mezo
bianco, e mezo cremesino, oltre molti
altri, che vengono nominati S. Andrea
S. Carlo, il Martedotti, l'Albertino, il
passa Albertino, &c. de quali senza
descriuerne le particolarità, lasc iere-
mo per non essere prolissi, che essi stessi
con i proprij colori, e con le proprie
fattezze ci si manifestino.

La sua Cultura deuesi osseruare in questo modo.

Tanto gli Anemoni, quanto gli Ar-
gemoni amano communemente
il posto solatio, e particolarmente nel
tempo di Verno. Le radiche, che son
cresciute in questo modo si piantino.
Si pon di sotto terren grasso, e mace-
ro, passato prima per vaglio largo, a
questo si soprapongono due dita di
terren magro passato per voglio stret-
to, e quello, che si troua ne' solchi cam-
pe-

:ée citrasportatoui dall'acque, e più
gliore. Quiui collocansi le radiche
nodo, che egli occhi sian riuolti all'
sù, che deuon poi ricoprirsi con due
re dita del medesimo terren magro
giungēdouene in fine due altre dita
:erra grassa, e leggiera. La lonta-
nza frà di loro deue esser di vn pal-
), ma se le radiche saran picciole, e
n haueran finito di crescere, meglio
·à di piantarle ne'vasi, che nell'aiette
endosi l'istesso ordine di sopra dan-
si però loro di minor distanza, e
nor profondità. Ne'vasi parimen-
si piantin le radiche di quei fiori, che
n più rari, che così meglio si con-
:uano. Le lingue, che si staccano, in
piantarle in maniera si collochino,
e non stian ritte, ma da banda, e al-
ianto collocate, e che l'occhio sia
lto in sù, perche così situate rice-
ono il vigore in maggior coppia.
ell'istesso modo si piantano anco le
diche, che, per cagion di tarli, ò per
fetto di fracidume sono ferite nel
ndo, e se nel vaso saranno, si collo-

fà vna bella ſparſa di fiori come in vn mezzo accolti, e ſe ne trouan di bianchi, di roſſi, e d'altri colori.

Queſti pure per eſſer ſimili a Garofani già detti, amano medeſimamente cultiuatione ſimili; ricercando per la ſua perpetuità d'eſſere riſeminato.

Della Piumetta. Cap. XLIII.

DI queſte Piumette ve ne è delle ſemplici, e delle doppie; trà le ſemplici quella a coda di Pauone è la più bella; trà le doppie l'incarnatine è la più ſtimata; ſono differenti dalli Garofani nelle foglie, che ſono più ſtrette, e più trinciate: del rimanente in quanto alla cultiuatione ſono tutti ſimili.

Della Margheritina. Cap. XLIV.

LA Margheritina inalza il fuſto, che in molti ramicelli ſi diuide, e ſi carican di bottoncini lunghi, e rigati, che aperti paion tanti fiocchetti incarnatini, che ſono alla viſta vaghi, e diletteuoli: Non ricercando pur queſti, che poſtò ſolatio, terren graſſo, e macero, col ſeguito dell'adaquarla.

Del

Del Garofano. Cap. XLV.

NOn si è posto questo con gli altri Garofani per la diuersità del suo odore, e perche è tanto comune; nondimeno perche vien quasi fuori di stagione è degno di esser ammesso anch'egli alla Cittadinanza degli altri fiori; e per esser assai noto, come dissi degli altri ancora, se ne passeremo alla sua cultura breuemẽte, coll'auuertire, che questo appetisce assai il posto solatio, il terren grasso, e macero, volendo essere inaffiato più de gli altri abbondantemente; nel resto s'osserui l'istessa regola delli già detti.

Dell'Orecchia d'Orso. Cap. XLVI.

L'Orecchia d'Orso è di due sorti, cioè straniera, e nostrale, che anco Sanicula vien nominata, & hà le foglie quasi simili a quelle della Piãtagine. La straniera, che vien dalle parti Settentrionali, malamente alligna ne nostri Giardini. La nostrale in cima del gambo produce un mazzetto di fiori bianchi di Maggio molto belli, e riguardeuoli. Questa, all'opposito

della

della straniera, ama più il sole, che l'ombra, ma comunemente amano terren grasso, e macero, e che sij bagnato

Del fior della Trinità. Cap. XLVII.

IL fior della Trinità anch'egli uiene dalle più gelide parti del Settentrione, e percio molestato forsi dal caldo di questo nostro clima, non viue lungo tempo. Il nostrale, che fà vn fioretto molto vago, e di color turchino, anch'egli di Primauera ispiega il pregio della sua bellezza: e doueransi coltiuarli nella medesima maniera de' già detti di sopra.

Della Latuca Agreste. Cap. XLVIII.

QVesta pianta fà le foglie da basso simile alla bettonica, e però in alcuni luoghi vien chiamata Bettonica da Plinio Nelli minore, e da altri Margherita, perche il fiore alle volte semplice, & alle volte pieno di foglie, di color bianco pallido é simile alla perla ò margherita, che pure questo à similitudine delle margaritine richiede per sua cultura terren grasso, humido e posto solatio.

Della Paralisi. Cap. XXX XIX.

SE ne troua della Paralisi di due sorti, cioè di semplice, e di doppia. La semplice inalza il fusto, in cima del quale produce vn mazzetto di fioretti bianchi pallidi, che nell'orlo le foglie si rouersciano. Il doppio é differente dal semplice, perche il color tira nel sulfureo, come anco nella pienezza, perche produce i fiori vn dentro l'altro, che perciò Alter in Alterum viene anco nominato. Questi pure s'accontentano d'esser posto in sito solatio, in terren grasso, & in tutto, e per tutto la seruitù della Latuca Agreste richiede

Del Ciclamino. Cap. L.

OLtre il Ciclamino ordinario di color rosso, che in quantità se ne vede per le nostre campagne, di altre quattro sorti se ne trouan, di color biãco, cioè vno, che è tutto bianco, e l'altro, che há la bocca vermiglia, ambi di fior semplice, che rendono vn odor molto soaue: il terzo è di foglie pieno, e questi fioriscono di Primauera: Vi è anco il bianco, che fiorisce nell'-

Au

Autunno, che se bene spira poco odore, nondimeno é molto stimato.

Cultura d'essi.

IL Cielamino di Primauera ama il luogo solatio, l'Autunale più tosto ombroso, ambi ricercano il terren, grasso, e leggiero, si pongon sotto due dita, vogliono essere collocati in vasi grandi, e capaci, e quando i tuberi sono talmente ingrossati, che il vaso sia loro di angusto sito, e che perciò non possino riceuere a sufficienza il vitale alimento, che dalla spessezza delle foglie potrassi facilmente vedere, doueranno destramente cauarsi senza rimouere punto la terra, che stà loro attaccata, e trapiantarsi in altri vasi. Questi tuberi si multiplicano ò col tagliarli doppo cadute le foglie, ò col seminarli. Di quelli che si tagliano, deue ciascuna parte hauer il suo occhio libero, e che non sia offeso, seccati, che saranno i tagli doueranno essere ricoperti con cera da inestare, e poi ripiantati ne' vasi in modo, che li tagli si accostino alle bande del varo, ponendoli vicino terra magra, essendo tutto il resto pieno di terra grassa, e leggiera; & ac-

ciò il souerchio humido nõ gli apporti nocumento, non douranno esser inaffiati se nõ doppo, che haueranno incominciato a germogliare. Per via di seme ancora multiplicasi in questo modo, se li torce il picciuolo, da cui ne escerà il same, quello di fiori di Primauera, di Primauera si seminarà e quello delli fiori d'Autunno, parimente d'Autunno douerà spargersi in terra grassa, e macera ne' vasi apparecchiati. Questi finalmente volion esser esposti in luogo solatio, & inaffiati, ne si trapiantano se non passato il terzo anno

Del Tubero Indiano. Cap. LI.

IL Tubero Indiano, che a similitudine di vna rapa, caccia da basso le foglie scannellate, e nella cima aguzze dalla parte inferiore bianche, spruzzate di rosso, e nella superiore di color verde chiaro; in mezo a quelle foglie che sõ neruose, larghe, e lunghe quasi vn braccio, sorge il gambo, che di molti nodi contiene, & in folti rami si diuide, in cima de quali di mano in mano i fiori si spargono, che adaquano in grandezza la tazzeta della gran

forte spiegãdo di ciascund'essi sei foglie all'intorno crespate, che di sotto verdeggiano, di sopra di color violace, pelose a guisa di velluto piano, spruzzato di foglioline bianchiccie, tramezzate da vna lineetta rileuata; dal mezo di queste foglie solleuasi vn stile guernito d'alcune macchie bianche, e paonazze, e di sottili stametti col resto da basso di colore violace, da alto di color giallo, che formano nella cima vn fiocchetto coronato da quatro larghi zafferani molto vago, e bello. Fiorisce di Marzo, e d'Aprile; i suoi fiori non hanno altro, che vn giorno di vita, e spirano vn certo alito, che nono isce, ma putisce. Hà per costume questo Tubero d'esser difficultoso al fiorire, massime ne'tempi passati, trouatoui poscia la causa col coltiuarlo in questo modo riesce facile, e ne fà copia di se medesimo posto ne'vasi con terra da herbaggi, essendo esposto al Sole, riguardandolo dal freddo in tutte le stagioni dell' anno; che così facendo darà copiosa raccolta del suo fiore.

Degli

Degli Anemoni, & Argemoni.
Cap. LIII.

GLi Anemoni ſono di due ſorti, vno, che di ſotto caccia la foglia ſtretta, e trinciata come quella del Coriandro, e di ſopra nel giro del fiore larga col fiocco hor ſemplice, & hora pieno. L'altra per il contrario ha la foglia larga come quella dell'Appio, e dall'alto ſtretta, e ſenza fiocco. Quelle della prima ſorte ſon chiamati Anemoni, e quelli della ſeconda da moderni Giardinieri ſono detti Argemoni. Queſti vnitamente in due claſſe ſi diuidono, cioé in ſemplici, e in doppi, e ſono etrambi ò di vn ſol colore, ò di più colori dipinti, ma perche hanno vna varietà quaſi infinita di nomi, che gli ſon ſtati impoſti, poiche vi é quello della ſcala bianca con fiocco incarnatino; quel di Fiandra bianco con fiocco verde: quel di Sermoneta bianco col fiocco cremeſino ſcuro: il Caetano colombino, e bianco; il Saluiano con foglie bianche puntare d'incarnatino; il Parigino incarnatino, e bianco

quel

perè ci trasportatoui dall'acque, e più migliore. Quiui collocansi le radiche in modo, che egli occhi sian riuolti all'in sù, che deuon poi ricoprirsi con due altre dita del medesimo terren magro aggiungẽdouene in fine due altre dita di terra grassa, e leggiera. La lontananza frà di loro deue esser di vn palmo, ma se le radiche saran picciole, e non haueran finito di crescere, meglio sarà di piantarle ne'vasi, che nell'aiette tenendosi l'istesso ordine di sopra dandosi però loro di minor distanza, e minor profonditá. Ne'vasi parimente si piantin le radiche di quei fiori, che son più rari, che così meglio si conseruano. Le lingue, che si staccano, in ripiantarle in maniera si collechino, che non stian ritte, ma da banda, e alquanto collocate, e che l'occhio sia volto in sù, perche così situate riceuono il vigore in maggior coppia. Nell'istesso modo si piantano anco le radiche, che, per cagion di tarli, ò per difetto di fracidume sono ferite nel fondo, e se nel vaso saranno, si collo-

cheranno in modo, che la ferita tocchi da vna banda lo stesso vaso, che così riceuendo tant'humido, nè souerchio vigore, più facilmente si conseruaranno. Sonoui alcune di queste radiche, che non fanno altro, che foglie, fendo sterili al produr fiori, a queste si porge rimedio con istacarli la spessezza degli occhi, e colla trapiantarle più tardo, perche senza di quel maggior vigore riceueran dalla terra, e più tardi trapiantate maggior forza riceueranno da'raggi del sole, tanto, che di fiori diueranno anco feconde.

Per fare, che gli fiori venghino più riguardeuoli, deuesene con le forbicine tagliar la souerchia copia, lasciandone solo da otto: ò diece per pianta. Quelli, che vengon fuor di tempo, e che perciò son mal fatti, ò mezo abbortiti, taglierannosi vicino a terra, affinche cō questa tardanza ripigliando forza l'istessa pianta, esponghi poscia a suo tempo il floriscero parto tutto compito, e bello. E però gli Argemoni, che son più contumaci al nascere,

re, e ritrosi al fiorire, acciò venghino a tempo deuon piãtarsi tre giorni auãti al plenilunio di Settembre, e gli Anemoni, che riescon più facili deuesi aspettar fin'a Ottobre, per conseruarli meglio con l'aria temprata nel fiorire. Le radiche deuonsi cauare di Giugno ogn'anno per leuarli i multiplico, sei giorni doppo leuati di terra, ponendoli in cestello. e conseruandoli nella maniera detta nel Cap. XVI. della Cultura in generale, quelle ordinarie ogni due anni si caueranno di terra, e non più, osseruando il modo già detto; auuertendo, che in quel tempo, che stan sotto terra ne'giorni estiui, per difenderle dal sole, e dalle pioggie, deuesi aggiunger loro nelle medesime aiete vn palmo di terra, ch'alle prime pioggie d'Autuno douerà poi esser rimossa tanto che sopra visi possi aggiungere vn dito di terra grassa minuta, e macera. Le radiche, che stan ne'vasi, compito che hauerãno di fiorire, sarà ben ritirarle al coperto in luogo arioso. Nel seminarli si deue osseruare di

cogliere le sementi sul mezo giorno per tal effetto, poscia si piglia esse sementi, e si pongono in vn catino con terra ben sottile, e grassa, e si mescola insieme bē bene, di poi si piglia di essa tanta quantità, che parerá per la grãdezza del vaso, ò altro à quell'effetto, e si pone in essi a modo di seminarui la semente, poscia spruzzata con acqua, di nuouo si piglia altra buona terra, e si cuopre di quella alla grossezza di vn coltello, inaffiandola di nuono con scopetta, poi si pone al sole per tre hore ogni mattina, continuando a inaffiarli ogni sera fin che spuntano le foglioline di ciascuna; doppo nate si douerà aggiũger lor altra terra leggiermente, e della migliore alla grossezza di vn dito, lasciandoli al sol continuo, col bagnarli alla sera onestamente. L'inuerno per sottraerli dal freddo si doueran collocare in luogo del Giardino doue habbi maggior dominio il sole; Disseccate che haueran le foglie sarà d'uopo di ritirarli al coperto in luogo fresco, difesi dal sole, e dall'acqua

Di

Di Settembre tutte le radichette si cauino, riponendo le più piccole ne gli stessi vasi, e le maggior in altri, acciò apparecchiati, per attēderne in riguardo della sostenuta fatica, qualche varietà vistosa, e riguardeuole.

Delli Ranuncoli. Cap. LIII.

Delli Ranuncoli ve ne son, de semplici, e di doppi; di quelli, che nascono da piccole radicette gromose; e di quel'i, che spuntano da radiche tuberose, che sō fra di loro differenti, e nelle fattezze, e ne' colori; poiche vi é l'Asiatico semplice di color d'oro, il Massimo di Costantinopoli, ò Gigāteo, & il Globoso detto Peonina ambi di foglie pieni, e del medesimo colore; il sangue di color rancio; l'Asiatico doppio dal fior rosso; il bianco doppio, che hauendo le foglie simili alla Ruta vien detto Rutale; & il Tuberoso detto Batrachio, che si stende in più rami, e nella cima si carican di fiori di color giallo simile alli Rettali, & al Maggio fiorisce.

Cultura di essi.

IL Ranuncolo Asiatico dal fior semplice ama il posto mediocremente solatio, si pianta di Settembre tre giorni auãti la Luna piena in terra grassa, e macera, si pone sotto alla profondità di 2. dita, e di 4. in distãza, ma prima che si piãti deue esser tenuto in infusione nell'acqua per 24. hore. Sfiorito, ch'egli hauerà, e che le foglie del gãbo sia seche, si caua da terra, e si fà asciugare all'ombra, finalmente per conseruarlo si ripone nelle scattole mischiato cõ l'arena.

Il Globoso detto Peonina ricerca il sito mezzanamente solatio, terren buono da herbaggi, vol essere posto alla profondità di vn dito solo, tre in distanza, ne si caua se non per leuarli la prole: ciò fassi nel fin dell'Inuerno, e poi subito si ripianta, perche due volte fiorisce, d'Aprile, e di Ottobre.

Il Massimo di Constantinopoli, il sangue di Bue, e l'Asiatico doppio, amano il sole matutino, e poi l'ombra, nel rimanente ricercano l'istessa cultura dell'Asiatico dal fior semplice.

Il giallo doppio dalle foglie di Ruta, ama il luogo solatio, il terren buono da herbaggi,

gi, si pone sotto due dita, tre in distanza, e secche che siano le foglie si caua, & asciugato all'ombra si conserua nella scattola come sopra, ouero si trapianta in altro vaso lasciandolo al coperto fin'alle prime acque dell'Autunno, & all'hora poi s'espone al sole, & pioggie.

Il bianco doppio ricerca il sito mezanamente solatio, terra buona da herbaggi, che vuol essere mantenuta humida con l'acqua, si pon sotto alla bassezza di due dita, e meglio stà nel vaso, che in terra; cadute le foglie, vuol essere ritirato all'ombra, in luogo però, che sia scoperto, & arioso, & il medesimo si fà quando egli stà per fiorire. Questo non si caua, che di Autunno per separargli il multiplico, e poi subito si ripianta con allargarli le radicette, affinche riceua maggior vigore.

Il Tuberoso apetisce il sito mediocremente solatio, terren buono da herbaggi; vuole star sotto tre, o quattro dita, nel fin d'Agosto si caua per leuarli la multiplicatione, e poi tosto si ripianta.

Della Ninfea. Cap. LIV.

LA Ninfea è di due sorti, bianca è

gialla; la bianca, che vien chiamata anco Ercūlea, há le foglie quasi tonde, e per esser pianta aquatile, nell'acqua fiorisce; il suo fiore è grande ripeno di fogliette lunghe, e aguzze, nel mezo delle quali un fiocco di color giallo si frapone. Questa pianta di Maggio, e di Giugno fiorisce.

La Gialla, che há la foglia lunga, e che vien di Tessaglia, fà il fiore, che vien chiamato Blephera, e grande come vna rosa gialla con vn bottone in mezo, Fiorisce questa più per tempo dell'altra. Ricercano vna coltiuatione commune, volendo esser posti in vasi grandi, in terra buona, e humida, anzi deuesi procurare, che ne' vasi vi si mantenghi l'acqua di continouo; e nel piantarli si pone in modo, che sia mezanamente dominata la radica tanto all'ingiù, come all'insú dalla terra, e dall'acqua; non richiedendo di essere cauati, solo per leuarli il multiplico, e subito voglion esser ripiantati; e questo si fá d'Autunno.

Del

Della Calta Palustre. Cap. LV.

LA Calta Palustre, che hà le foglie simili alla Ninfea, inalza il suo gambo vono, e torto diuiso in moltira micelli, da quali spuntan fiori di color giallo, e di foglie pieni, che vẽgõ di Primauera, & alle volte anco di Auttuno.

Sua Cultura

SI pianta nell'istesso modo della Ninfea ponendo però l'occhio della radice alla profondità di vn sol dito, gettandosi tant'acqua, che ricuopra la terra tutta: del resto si osserua nel cauarla, e trapiantarla come si è detto della Ninfea.

Del Trifoglio Palustre. Cap. LVI.

QVesto, che per ogni picciuolo sollcua tre foglie ouate, inalza il fusto all'altezza di due palmi, dal mezo del quale a foggia di vna spica và caricandosi fin'alla cima di fiori bianchi simili alli Iacinti con certi stametti come quelli di cappari riuolti all'insù, che fanno vna mostra molto vaga, e bella.

In quãto alla sua cultura deue essere coltiuata come la Calta Palustre.

Il Ponzino dolce, e'l ponzino rosso.
Il Ponzino pontato di Pio.
Lo Sponghino.
Le due Lime dolce, e brusca di Spagna.
La Lima di Spagna grappolosa.
La Lima trasparente.
La Spada falza.
La Spada fora grande, e la mezana.
La Spada fora à pera.
Quella del fior doppio detta bastarda.
Il Limon ordinario.
Quel di M. Laura col pizzo acuto.
Il Limon Calabrese. Il senza seme.
Il Limone di S. Marta. Il mezzano.
Il Limone di Gaeta lungo.
Il Limone piatto sponzinato.
Il Limone dall'agro dolce.
Quel che sà di Pepe dall'Acqua viua.
Il Limone a scorza d'Arancio.
Il Limone scannellato trasparente.
Il Limone di S. Remo. Quel di Paradiso.
Il Limone di Lisbona.
Il Limone di S. Domenico.
Il Limone Cedrangolo.
Il Limone detto di Bandino.
Il Limone non hà pari.
Il Limone Barbadoro. Quel dal Rio.
Il Limon cedrato. Quel cedrato rosso.
Il cedrato con la scorza rizza.
Il Limoncello spinoso.
Il Limoncello lungo. Quel tondo.

Il Pomo di Paradiso. Quel d'Adamo
L'Aguzza appetito.
L'Aranzo dolce. Il forte ordinario.
L'Arancio di mezo sapore.
L'Arancio dolce di foglia riccia.
Quel dolce, che piccica di Caserta.
L'Arancio dolce della Stella di Gaeta,
Quel dolce di Genoua, che si mangia con la scorza.
L'Arancio di due ordini di spico di scorza grossa, e scorza piccola.
L'Arancio l'vn sopra l'altro di Gaeta.
L'Arancio bizzarro del Ruberti.
L'Arancio grossissimo, e piato a guisa di Zucca detto il Gigante.
L'Arancio cornuto di Gaeta.
L'Arancio femina fessato nel mezo.
L'Arancio del fior doppio.
L'Arancio a beretta di Prete.
L'Arancio dolce senza seme.
L'Arancio a scorza di Puncino.
L'Arancio cedrato.
L'Arancio della China, & altri.

De quali per discorrerne breuemente, & ordinatamente distingueremo il nostro ragionamento in tre Capi.

Nel primo trattaremo del modo di multiplicar gli Agrumi. Nel secondo del modo di cultiuarli. Nel terzo del modo di conseruarli.

Del

Del modo di multiplicar gli Agrumi. Capitolo I.

GLi Agrumi ne i Giardini in cinque maniere multiplicar si possono. Prima con lo spargere i semi. Secondo col piantar i rami. Terzo con inestarli. Quarto con il propaginarli. Quinto, & vltimo col procacciar di fuora le piante.

Del modo di multiplicar gli Agrumi per via di semi. Cap. II.

PEr via di semi si multiplicano gli Agrumi in questo modo. Si prendono i semi di qualsiuoglia spetie, leuati dal frutto, che sia ben maturo, e questi ò in vasi, ò in cassette oue prima sia stato apparecchiato terren ben grasso, leggiero, spongoso, passato per vaglio, & inaffiato prima per rimouerli il focore, raramente si spargono, e ricoperti all'altezza di vn dito, ò due, secondo la grossezza di semi, abbondantemente s'adacquano; ciò fassi di Marzo, e d'Aprile a Luna mancante, se gli lascia godere ogni mattina vn poco di sole, e nati, che sono, si lasciano al sole continuo adacquandoli ogni sera: auuertendo sopra tutto di tenerli in luogo, che sia coperto dalla tramontana, la quale come nemica a queste piante gli rende grandissimo detrimento. Se-

to; secondo, che le pianterelle vengon cref. cendo, così di mano in mano se li deue aggiungere terreno della stessa qualità, che si è detto; guardandole dal souerchio sole d'Estate, e dal freddo d'Inuerno. Queste piante in capo à tre anni in buona terra si trapiantano, e spesso con il zappetto, e con l'acqua si visitano, leuando loro tutti li ramicelli, che cacciano da basso, le foglie, e le spine, affinche s'inalzano, e venghino politi, senza nodi. Ma perche in questa maniera tardano troppo a renderci il frutto, & in particolare gli Aranci, i quali per esser di legno più duro, son più contumaci degli altri, passando tal'hora li dodici, ò quindici anni auanti, che frutti-fichino, però si è trouato vn nuouo modo più vtile, più facile, e più spedito, onde in vece di seminar cedri, limoni, e simili, si piantano gran copia di gametti, & in particolare di Pomi d'Adamo, e così per via di rami, e d'inesti si multiplicano le specie d'Agrumi in infinito.

Del modo di multiplicar gli Agrumi per via di rami. Cap. III.

NEl Mese d'Aprile quando sendo cessati li rigori del freddo, l'aere è ben temprato, nel potare, che si fanno gli agrumi d'ogni sorte, si scelgono da qual-

qualsiuoglia pianta quelli ramicelli, che son più lissi, e dritti, che non eccedino l'altezza d'vn piede. Questi di fresco ricisi si rafchia la scorza da basso due, ò tre dita, se gli taglia la cima, si distaccano li fiori, e poi si cacciano sotto terra, che sia grassa, ben stagionata, alla maniera già detta altroue à questo effetto; nè si pongono lontano l'uno dall'altro più di due piedi, e che non sopraauanzi più di quattro dita; Questi appigliati vogliono esser spesso superficialmente zappati, e con l'acqua ogni sera inaffiati, & espurgati in particolare dal l'herbe nociue; & in questo modo coltiuati se saranno cedri, ò deriuati da cotale specie doppo il terzo anno, e se Limoni, ò simili doppo cinque anni produranno il frutto. Questa regola però fallisce negl' Aranci, i quali per essere duri di legno, difficilmente s'appigliano, onde è di mestiere di seminarli, ò per hauerli più presto, d'inestargli sopra gli Adami.

Del modo di multiplicar gli Agrumi per via d'Inesti. Cap. IV.

CONsiderando i moderni Giardinieri di quanto utile sia l'inestar gli agrumi, sogliono per questo effetto piantar gran copia di ramicelli di Adami nello stesso modo di sopra; mà però lontano l'

vn

vn dall'altro ſolo un piede,a quali leuano continuamente i ramicelli, le foglie,le ſpine,acciò ſi alzino ritti, politi,e eſenza nodi. Queſti coltiuati,come di ſi è detto,dop po li due anni ſi trapiantano in luogo più amplo,in terra graſſa,e macera,in ſito ſola tio e creſciuti alla groſsezza di un dito , ſopra v'ineſtano di ogni ſorte di agrume Queſti ineſti ſi fanno ordinariamente a occhio nella ſteſſa maniera , che un frut to s'ineſta nell'altro ; ciò faſſi a Luna mancante di Maggio , e di Giugno , quando l'albero uà in amore, che all'hora ſi conoſce quando la ſcorza ſi ſtacca bene dal legno. Queſti ineſti ſe bene douerbbero eſser fatti da una ſpecie men buona in altra migliore, come per eſsempio meglio ſarebbe ineſtare il Limone ſopra il Cedro che'l Cedro ſopra il Limone, e coſi de gli altri ; nondimeno e gli iſteſſi Cedri , e gli Limoni s'ineſtano ſopra gli Adami, e ſopra gli Aranci , non ſolo perche meglio s'appligliano , ma anco perche rendono maggior copia di frutti,e reſiſtono più al freddo participando l'ineſte dalla natura del tronco , la cui deuono continuamente rimouerſi li ramicelli, ò foglie , che ui naſceſſero , affinche non leuino all'ineſto il uitale alimento.

Del

Del modo di multiplicar gli Agrumi per via di Propagini. Cap. V.

COl propaginare multiplicano gli Agrumi in questo modo: Sciegliesi un ramo da qualsiuoglia agrume e questo senza esser riciso dal tronco, deue esser inuolto da basso con un pezzo di corame della larghezza di un dito, poi cõ il coltello deue tagliarsi destramente il ramo dalla parte di sopra, e da quella di sotto del corame, tanto quanto è grossa la corteccia di esso Questa deue leuarsi dal mezo delli due tagli, incastrandosi subito nel vano tagliato il detto corame, che con spago incerato deue esser ligato, affin che ben stretto ui simãtenghi; poscia deue ricoprisi lintaccatura con una pentola, ò boccale, ò altra cosa segata per mezo, e pertugiata da basso in modo, che abbracci bene il ramo, e riempita di buonissima terra sopra ui si sospende un'orcioletto d'acqua in modo ch'ella dentro ui stilli, e questo stillicidio deue esser tale, che una stilla non cada finche l'altra non è mezzo sciutta, non maneando di riempire il detto orcioletto uoto, che egli sia, e cosi con questa indrustria, e diligenza non solo in breue tempo comincia a barbicare, ma in capo a sei mesi, riciso il ramo, e

eollo

collocato in luogo amplo, solatio, e in buona terra l'anno seguente produce il frutto; ciò fassi di Marzo, e di Settembre: se si fà di Marzo di Settembre si taglia, e si ripianta come sopra; se si fà di Settembre si taglia, e si ripianta di Marzo auuertendo nondimeno, che se in questo spacio di tempo non hauesse barbicato bene, deuesi lasciare prima, che si tagli fino all'anno compito; vero è, che facendosi di Marzo vien meglio, e più sicuro, che quando si fà di Settembre, per i freddi del Inuerno. Con vn artificio simile per via di stillicidio hò prouato piantar le foglie di Cedri, di Limoni, e de simili in questo modo: hò preso vn vaso pieno di buonissima terra sottile, e grassa, poi intorno all'orificio vi hò posto le foglie con il gambo sotto terra tanto, che resti meza la foglia sopra, poscia hò fatto vn'orcioletto d'acqua, che a stilla inaffiasse esse foglie, al modo detto di sopra, aggiongendoui sempre terra nello scauo dell'acqua, & in tal modo hanno fatto presa, e gettato fuora le vorgelletté in breue tempo.

Del modo di multiplicar gli Agrumi col procacciar le piante di fuora Cap. VI.

SI multiplicano gli Agrumi ne' Giardini col procurar di fuora le pian-

te, &

te, & acciò nel trasportarle non patiscano, si deuono ricoprir le radiche di terra creta impastata con acqua, e poi auuilupparle bene con felci, e così assettate collocarle in casse con i copercchi pertugiati, ò in stuore; e se il viaggio fosse lungo, deuesi tenerle humide con l'inaffiamento dell'acqua. Queste di Primauera, e d'Autunno deuon procacciarsi, e subito giunte auanti di aprir le casse, ò stuore, si deue apparecchiar li vasi, ò cassette, ò fosse quadre, ripieni di buona terra per poscia ponerueli subito; ma prima si lauino bene le radiche acciò restino nette dalla creta, poi si ponghino in modo, che stiano larghe e ben compartite, acciò meglio riceuino il vigore, e ricoperte con la medesima terra, vogliono subito esser inaffiate, acciò ella meglio s'accosti: e questo dourebbe farsi più tosto di sera, che di mattina; quelle poiche sono ne vasi deuonsi ponere alla scoperta in luogo ombratile, acciò godino delle rugiade, è delle pioggie, perche vogliono essere inaffiate abondantemente ogni sera; e quando cominciano a pullulare, se gli farà goder il sole a poco a poco, osseruando bene, che non patischino.

Del

Del modo di trasportar le vergelle da luoghi lontani. Cap. VII.

PEr breuità, tralasciando le maniere diuerse, che vengono vsate da molti in trasportare queste piante, io trouo, che le più buone, e facile siano le due maniere presenti: La prima douendo trasportar vergelle di legno duro, si cuoprono di creta impastata, assettandole in cassette pertugiate per poterle inaffiare con acqua. La seconda, douendo trasportare vergelle di legno dolce, come cedri, o simili, deuesi far fare a questo effetto vn cannone di latta stagnato nel fondo con il suo coperchio, che si a capace per le vergelle che si deuon trasportare per quiui ponerle ben'adagiate; poscia si piglia vn Pomo di Adamo, e leuatali la scorza si fà in fette alla grossezza di vn duzatone, e più, dipoi con l'orificio del cannone (che deue esser più alto sei dita dalle vergelle) si taglia ciascuna fetta, acciò entrino sigillate nel cannone. Di queste fette se ne mettono due, o tre in fondo di esso, sopra delle quali vi si getta tanta creta impastata con acqua, e che non sia molto dura, che si alzi sopra le dette fette per due, ò tre dita: indi si prendono le dette vergelle, e ciascuna di esse si taglia da basso

a guisa

a guisa di vna penna temperata, e così si ficcano entro al cannone vna appresso l'altra in modo, che tutte tocchino il fondo di esso: poscia prendonsi due, o tre fette istesse, e si mettono sopra la cima dell'istesse vergelle, e si compisce di empire il cannone con la medesima pasta di creta: fatto questo si chiude bene col coperchio, & altro, acciò non vi penetri aria. Questo cannone si deue ogni giorno rinfrescare con l'acqua, e la notte vuol esserui posto dentro; che in questo modo si trasportano le vergelle de' più pregiati Agrumi per tutte le parti di Italia con facilità grande, e senza che patischino danno immaginabile, conseruandosi così fresche, e vigorose, come se all'hora appunto fussero state recise dalle piante loro.

Del tempo, e modo, che si deue tenere nel potare gli Agrumi. Cap. VIII.

IL vero tẽpo di potar gli Agrumi è verso il fine di Marzo, o nel principio di Aprile a Luna mãcante, dopò che l'aria si è vn poco riscaldata, e auãti, che gettino i bottoncini; e mentre si potino nell'istesso tempo si scielgono i ramicelli per piantare, abbassando i rami alti, acciò la pianta sia vguale, perche gli Agrumi quanto

più

più s'inalzano tanto meno fanno frutti: si ricidono i spessi, e folti, affinche gli altri rami godino dell'aria, e del sole: si leuano i spini con le tanaglie ben'arrottate, affinche non punghino le mani, si pōghin pertiche per sostentar quei rami, che n'hāno bisogno, acciò non patischino, si segnano i secchi, si tagliano i rotti si ricidono i pociuoli oue son stati attaccati i pomi, finalmente con le mani si toglie via la moltitudine di ramicelli, che nascon nelle cime con lasciaruene non più di due, ò tre per ciascuna d'esse, acciò con più vigore produchino i frutti, hauendo l'occhio sopra tutto di ricoprire qualsiuoglia taglio di ramo, ò di vergella con cera da inestare affinche, resti difeso dal sole, e dalle pioggie. Al tempo de' fiori deuono diradarsi le piante con questa regola: se il primo fiore del ramicello del cedro si troua vano, tutti gli altri ordinatamente saran vani. N e' Limoni s'auuerti bene, che altri sono buoni, & altri vani: ma degli Adami, e degli Aranci tutti sono buoni, e però questi deuono esser leuati in maniera, che le piante d'intorno restino vaghe, e ben ornate: nel portare i Cedri, Limoni, e tutte le specie d'essi deue essere il Giardiniere assai più circonspetto, perche per esser piante più gentili, e men'ornate di rami, son'atte à riceuer vn'arancio

rio, & essendo di rami men copiosi, in leuar loro quelli sarebbe vn leuar ance la copia di frutti, vero è che deuonsi recidere quei ramicelli storti, che nascono sù per l tronco, perche questi succhiano il nutrimento di rami grandi, e l'alimento de' frutti.

Del tempo, e modo di tagliar le radiche superflue. Cap. IX.

QVegli Agrumi, che sono collocati ne vasi, ò nelle casseite, per il sito angusto, c'hanno le radiche, non possono bẽ dilatarsi come quelle che son collocate in terra e sono esenti da questo studio, e perciò quelle di vasi talmente crescono col tempo, che riempito il vanno d'esso vaso, ò cassetta escon anco fuora con gran detrimento della pianta, che ben spesso si scorge dall'impalidire, e incartocciare delle foglie: e però ogni tre anni sù la fin di Settembre, verso Ottobre, tempo, che le piante sono più vigorose, deuon cauarsi a Luna mancante con la massa della terra, e leuatene la metà di essa, si taglia no d'intorno le radiche rasente a essa terra. ciò fatto deue riporsi subito nell' istesso vaso con terra buona di tutta perfettione, e ben stagionata, che sia sottile, e atta a medicare col rinfrescarla doppo collocata la pianta in essa con acqua, e coll' ac-

accostarui bene appresso le radiche ferite. Alcuni costumano estrahere le dette piante con funi, tenendole sospese fin che restino ben'aggiustate, e poi con ogni commodità nello stesso vaso, o cassetta le ripongono. Con questa occasione se la parte della pianta, che è stata verso l'ombra fosse men copiosa di rami riuoltano quella verso il sole, acciò resta in ogni parte di vguale vigore, e frutto.

Del tempo, e modo di Zappar gli Agrumi. Cap. X.

IL tempo di zappar gli Agrumi è dopo che sono scoperti i Giardini nella Primauera, dal qual tempo fino all'Ottobre deuon essere zappati, perche col continuo inaffiamento la terra talmente si calca sopra delle radiche, che non possono così facilmente dilatarsi, e però le piante, che sono in terra, deuonsi ogni mese visitar con la zappa, & auanti si zappino, deue darsi intorno a ciascuna pianta vn poco di ledame, affinche si mescoli con l'altra terra, e l'ingrassi, e quelle, che sono ne vasi anch'essi prima letamate d'intorno, deuono essere allegerite col ferro, solleuando loro la terra, perche così facendosi non solo le radiche restano sgrauate, ma col beneficio dell'acqua si fà penetrar loro la grassezza, che è il migliore alimento, che

possino

possino riceuere le piante.

Del tempo, è modo d'adacquare gli Agrumi. Cap. XI.

IL tempo d'adacquare gli agrumi, è quando stanno per buona pezza senza essere bagnati dalle pioggie, e si conosce all'abbassar delle cime di rami nuoui, e all'accartocciar delle foglie, e però all'hora deuono esser souuenuti con l'acqua; adoperando l'inaffiatore pertuggiato, per le piante, che sono in terra deuonsi inaffiare col prender vasi di terra cotta fatti a posta, che si ano ait l v piede in circa, larghi tanto nel fondo, quanto nella bocca a guisa di condotti, ò acquedotti, che ciascuno di essi tenghi quattro boccali d'acqua in circa, e questi vasi vogliono essere pertugiati da vna parte con cinque ò sei forami, incominciando rasente al fondo, fino alla sommità di esso. Hora vicino a ciascheduna pianta, si sotterrino due di detti vasi in modo, che soprasti alle radiche d'essa pianta, lontani dal tronco vn buon piede, con li forami riuolti verso l'Albero, e stiano tanto sotto, che la bocca del vaso sia vn dito, ò due più alto del piano della terra, che deue stare continuamente coperto con vna meza pianella, acciò

G si man-

si mantenghi polito. Quando dourassi adacquar le piante si riempi essi vasi, che poi penetrando l'acqua a fuora di quei forami la terra pian piano viene ad vmettarsi in modo, che le radiche con misura, & a tempo, a poco a poco riceuendo l'humore, talmente s'inuigoriscono, che fano produre frutti alla pianta in maggior coppia, e più grossi, e di miglior conditione, perche si suol dire, che come il buon terreno è vero padre delle piante così l'acqua data loro con misura, & a tempo è la fecondissima madre. Questo inaffiamento d'Estate deue farsi due volte la settimana all'vne, e l'altre piante, che sono ò in vasi, ò in terra, con qualche differenza però dall'vno all'altro conforme al bisogno, che in questo il Giardiniere deue auuertire, che non patiscano per sua negligenza, ò per causa de uasi dell'acqua il tutto, perche se li forami d'essi fossero stoppati non darebbero l'agiutto necessario alle piante. Deuesi anco auuertire di mantener ben stretta, e calcata la terra intorno all'orlo del uaso, mettendouene della nuoua, acciò inaffiandola la pianta l'acqua possi trapanar nel mezo, & adacquare ben la pianta: d'inuerno nõ si bagnano molto, osseruando di non bagnarli il tronco, e deuesi ciò fare sul mezo giorno; l'acqua per bagnarli
si

si deue conseruare in una pozza, ò mastello di rouere fatto a questo effetto, cerchiato di ferro, e in fondo di esso all'Estate deue gettarui del ledame grasso, e macero, e d'Inuerno pollina, ò colombina, esponendola al sole acciò l'acqua riscaldata apporti maggior vigore alle piante.

Del tempo di racchiuder gli Agrumi, che sono ne vasi. Cap. XII

IL tempo di racchiudergli è di Nouembre, ò auanti, secondo il tempo richiederà, osseruando perciò diligenza particolare alle piante, che sono ne vasi, ò cassette, di allegerirle nel mese di Ottobre della terra con il ferro a tal bisogno; sgrauati che siano, vi si metti ledame Asinino, ò di Cauallo non bene maltito, e se fosse di Mula sarebbe migliore, non toccando il tronco della pianta col detto ledame, che le sarebbe di danno, lasciandole poi alle piogge sin al tempo detto di sopra per leuarli da freddi, e non piouendo in quel tempo deuonsi inaffiare ogni giorno, acciò a poco a poco riceua con l'acqua il uigore del ledame, che alla pianta gli sarà di grandissimo giouamento, per defenderli dalli freddi del Verno; posti che saranno al coperto in stanza riuolta a l'Austro dourano le piante

esser asciutte, e per qualche tempo si lascie.
rà le finestre aperte, acciò nè dal troppo,
nè dal poco aria riceuino nocumento, e si
deuono assettare in maniera, che formi-
nò vn cerchio, che vi si possa andar com-
modamēte attorno per bagnarli, e farli al-
tre seruitù al suo bisogno osseruando che
i rami non tocchino le pareti della stanza.
Disposti in questa maniera si chiudano le
finestre per repararli dai freddi, non s'apri,
no se non quando l'aria è tranquilla, & il
sole caldo, acciò godino vn poco di aria
temprata, si fà dopo terza siano alle ven-
tidue hore del giorno, che deuesi riserrar
le dette finestre nella medesima maniera
di prima, e quando il freddo fosse eccel.
ssuo si piglierà vna fuocaia con carboni
di cerqua accesi, e si ponerà in mezo del-
le piante, ma osseruisi prima se il bisogno lo
richiede col ponere vicino a quelle fine,
stre vn catino con acqua, & vna pezza
entro, e se quella si congelerà sarà segno
basteuole per tal bisogno; si deue haue
anco auuertimento di far la porta del
luoco c'habbi al piede vn buco, che vi
possi entrar i Gatti acciò distruggano
i Ratti, che portano assai dando alle
piante.

Del

Del tempo, e modo di racchiudere gli Agrumi, che stanno in terra.
Cap. XIII.

GLi altri Agrumi, che son gentili, e fanno spalliera vicino alle muraglie, doppo esser zappati, e ben letamati come sopra, deuon'anch'essi prima, che l'aria s'irrigidischi esser coperti con tauolati fatti a guisa di stanze, ma ben'assettate, che si possino alzare & abbassare, con finestre verso l'austro, per poterle in tempo tranquillo, e che vi sia bel sole aprire, e serrare; deue però auuertirsi di vsarli l'istessa seruitù col darli ò troppo aria, ò poca, come s'è detto di sopra, perche se bene questi paiono esser posti alla sbaraglia uogliono in ogni modo in tutto, e per tutto l'istessa seruitù delli rinserrati in case, e per ordine, col procacciali il caldo nel modo detto, col leuarli alle piante più nobili li frutti, e fiori auanti di croprire bene il tauolato, ponendoui poscia sopra trappole per pigliar ratti, e sotto esso tauolato per terra metterui morselli fatti di uetro, gesso, e di formaggio impastati cō acqua per i topp i, che sono dannosi a esse piante. Molti per isfuggir le spese nel ricoprir gli agrumi appoggiano alle muraglie tauole lunghe d'abbeto in modo, che una s'accosti bene con l'altra, e così le piante restano coperte, rimouendo le

dette tauole ne'tempi solari dopo terza, e riponendouele sù la sera. Altri sogliono appoggiare alla muraglia alcuni trauicel-li lunghi fermandoli sotto terra in modo, che nō si possino mouere, e nella sua sommità v'attaccano alcune girellette con funi, che legano alcune stuore fatte di stoppia a questo effetto, e con ogni facilità le tirano sopra essi trauicelli, e così ricuoprono le piante, lasciandole calar ne'tempi buoni. In vltimo per conseruar gli Aranci, e gli Adaini, che stanno in campagna aperta, e sono di legno più duri, e perciò resistono più al freddo, basta di inuolgerli attorno al tronco ò paglia, o stoppia ligata con cordelle incerate.

Del tempo, e modo di scoprir gli Agrumi. *Cap. XIV.*

GLi Agrumi verso il fine di Marzo si cominciano a scoprire a poco a poco, tenendosi l'istessa regola, che fù tenuta nel chiuderli, & in quel tempo si potano conforme alle regole, che sono state assegnate nel Cap. VIII. ne si scuoprō mai tutti fin'a mezo Aprile, o più tardi se il bisogno lo ricercasse per causa del freddo, ò venti; scoperti che stano vogliono essere subito zappati, & inaffiati, osseruandosi nel resto le regole gia dette ne'Capitoli antecedenti.

IL FINE.

LIBRO QVARTO

Che serue per Aggiunta al Manuale di Giardinieri.

Quanto sia necessario al Giardiniere hauer la cognitione delle virtù medicinali de' fiori, frutti, e radiche per potere a suoi tempi farne la raccolta.

NOn vi è difficultà alcuna, che tutti vorrebbero esser Medici per conoscersi i mali, e saperseglì medicare, cosa, che non è permesso a tutti, e massime a persone Idiote: perche nè per questo caso, nè per il comodo, ò tempo, nè per altro non si può hauere tutte le cognitioni necessarie per la salute de' nostri corpi; per questo si è assegnato persone, che solamente a quegli essercitij si applichino, e con diligente studio facino profitto. Frà quali il buon Giardiniere, che si come si è dimostrato in questo Libro sapientissimo, & accorto nel conoscere la qualità de' Fiori per saperli ben cultiuare, mantenere, accrescere, e multiplicare; dourebbe altresì far diligente studio in quelli per conoscere le qualità medicinali di essi fiori, per poterne poscia far raccolta à suoi tempi ò di foglie, ò di fiori, ò di radi.

che, conforme gli uerrà da noi discritto di ciascun d'essi in particolare; e in fine dourebbe saper conoscere l'hora, e ponto, e se in Luna crescente ò calante deue far tal raccolta; ò se di Primauera, d'Estate, d'Inuerno, ò pure d'Autunno; che quiui anche ci uuol la cognitione se il fiore, foglie, ò radiche sono di natura callida, ò frigida; che hauendo il Giardiniere tutte queste cognitione sarà più facile a coglierli, col far stima più d'vn fiore, che dell'altro.

Primieramente adunque poneremo quì le qualità insigni medicinali del Narciso, e poscia per ordine anderemo descriuendo degli altri; e tutto questo, Cortese Lettore, facciamo per far più pago la curiosità de'Virtuosi, e per di mostrare il gran Desiderio, che si hà di seruire, e giouare in un'istesso tempo col mezo di queste Stampe.

Degli effetti medicinali del Narciso.

LA radice cotta del Narciso tanto mangiata, come beuuta fà uomitare: gioua alle cotture del fuoco applicataui presto con un poco di mele: consola i nerui tagliati applicataui sopra ben pista. Gioua alle dislogationi delle cauiggie dei piedi, & a i dolori uecchi delle gionture impiastrata con mele, ponendola sopra. Spegne mescolata con

aceto

aceto, e seme di ortica le macole della faccia, e le uitiligini. & purga con orobo, e mele la marcia dell'ulcere, e rompe le posteme; & impiastrata con farina di Lolio, che nasce nel Formento, e mele tira fuora ciascuna cosa, che sia fitta nel corpo, et hà molte altre uirtù Vedi il Mattiolo, con altri Autori.

Delle Giuncheglie, e sue virtù.

IL seme delle Giunchiglie arrostito, e beuuto con uino temperato cô acqua stagna il flusso del corpo, et il flusso rosso delle donne: prouoca l'orina, et è perfettissimo l'istesso seme per far dormire pigliando in brodo, ò no; ma s'auuerte, che fà uenir dolor di testa. Vedi il Mattiolo.

Degli effetti dell'Ornitogalo.

LA radice dell'Ornitogalo, la quale è bulbosa pista, e fatto acqua di essa mescolata con brodo, uale alli ardori dell'orina, e beuutone alquante mattine a digiuno; uale anche a molte altre infermità di petto: e però in Verona usano a mangiarne per li suoi buoni effetti, che ella hà medicinali.

Effetti medicinali del Giglio.

DA questo fiore se ne caua grandissime uertù; imperoche si fà unguento chiamato Lirino, ouer, Susino, che uale per mollificare i nerni, et priuatamente le durezze della madrice. Le fron-

di impiastrate di mele giouano alle morsicature delle serpi, et bollite conferiscono alle cotture del fuoco. Condite con aceto vagliono alle ferite ponendoue le sopra: il suo sugo cotto con mele in vaso di rame, si fà vn medicamento per l'vlcere vecchie, e per le ferite fresche. La radice fritta, ò rostita, e poi trita in oglio rosado sana le cotture del fuoco, mollifica le durezze de luoghi naturali delle donne: prouoca i mestrui, e cicatriza l'vlcere: trita con mele vale a nerui tagliati, et alle membra, che sono smosse: mondifica le vitiligini, la scabbia, e la farfarella; purga l'vlcere del capo, che menano: fà bella faccia, & distende la pelle, che veramente le donne lo douerebbono vsare più d'ogni altro secreto, perche questo è perfettissimo, e senza nocumento in sua vecchiezza. Trito in aceto, con frondi di iusquiamo, e farina di formento vale per leuare l'infiammaggione de'testicoli. Il suo seme beuuto è buono no contra le morsicature de'serpi, & è vn'infinità delle sue virtù, che io non volendo per hora dilongarmi, tralascio di raccontarle. Vedi il Mattiolo, & altri Autori citati da lui, che ne parlano delle virtù del Giglio con molta efficacia.

Degli

Degli effetti medicinali dell'Iride.

LA radice dell'Iride è di virtù potentissima, e prima masticando di essa in bocca fà bonissimo fiato, leua il dolor de' denti, fà sputare, e fà digerire l'humidità della testa; la radice pista, e beuuta con aceto è potentissima contra ogni veleno. La radice fresca pista, e premutoui fuora il suco, beuendolo purga la colera rossa, & la flemma, & l'acquosità degl'idropici, e gioua applicatoui all'emoroide. Questa radice secca tenendola nelle casse doue sia drappi, ò biancaria oltre al buon odore, gli preserua anche da tignuole, ò altri sporchezzi, che non patiscono nocumento alcuno: e verde se ne può seruire di dare per bocca sicuramente per ogni male, che è sempre pronta per giouare. Vedi il Mattiolo, Fiorauanti, & altri delle virtù dell'Iride.

Fassi del fiore dell'Iride oglio perfettissimo, qual si tiene al sole a perfettionarsi molti giorni; onde è d'ogni bontà, perche rissolue, mollifica, matura, e mitiga i dolori freddi; assottiglia gli humori grossi, e conferisce a i dolori del fegato, e della milza. Per quelli che patiscono il male della gotta è rarissimo, perche li leua il dolore, e mollifica i nerui delle gionture, e d'ogni

altra parte del corpo. Vale a i dolori della matrice causati da humori freddi: a i paralitici, a gli spasimati, & a i dolori dell'orecchie ongendoui con esso oglio è perfetto a tutti questi mali: auuertendo di applicarlo sempre in tutte le occasioni de' sopradetti mali caldo, che rende più forza col suo giouamento Vedi li sopradetti.

Delle proprieta del Colchico.

IL Colchico non hà proprietà in se, che sia buona, cioe medicinale, ma assai nociua alli corpi humani; e per ciò si è posto qui per auuertimento, che essendo la sua radice gusteuole, e dolce al palato, non fosse da alcuno mangiata acciò da quell'allettamento di dolcezza non restassero offesi a morte: che occorrendo, ò accadendo tal disgratie, li suoi rimedij seruiranno quelli, che si adopera per li fonghi auuelenati, che tanto seruono per questo medemo.

Delle qualita del Croco.

IL Croco ancor esso hà più delle qualità nociue, che medicinali; e perciò anch'esso pure si è posto per auuertire a queli, che non hanno cognitione delli scrupoli, & simili, che non si ponghino a l'impresa per ponerlo in infusioni, ò altro, perche e necessario il pratticarlo con giusto caratto, essendo

essendo poi del resto conforme alle appli-
cationi perfettissimo, e gioueuole: ma co-
me si è detto, non e da esser maneggiato
da tutti.

Delle proprietà medicinali delle Rose.

LE Rose fresche ristringono, & infrigi-
discono: ma più ristringono le secche
Cauasi il succo dalle fresche in questo mo-
do Taglians egli prima con le forbici l'vn-
ghie (così si chiama quel poco di bianco,
che hãno nell'estremità delle frondi loro)
& pestansi poscia nel mortaio, & spreme-
sene il succo. & lasciasi all'ombra infino a
tanto, che si condensi, & serbasi così per i
linimenti degli occhi. Seccandosi le frondi
delle rose all'ombra, uoltandole spesso ac-
ciò non si guastino. La decottione delle
secche fatta nel vino, & bene spremuta va-
le a i dolori delle orecchie, della testa, delle
gengiue, degl'occhi, del sedere, & del suo
budello, & della madrice, vnto con vna pẽ-
na, ouero messo nei cristeri. Le rose secche
senza spremerne il succo, medicano, em-
piastrate, le infiamaggioni de i precordij,
humidità dello stomaco & il fuoco sacro.
Le rose secche trate in poluere, si spargo-
no in su le scorticature delle coscie, & mes-
colansi negli antidoti, delle ferite, & in
quelle compositioni, che chiaman anthere.
Brusciansi per imbellire le ciglia degli
occhi. I fiori, che sono in mezo delle
rose

rose secchi, & poluerizati sopra alle gengiue prohibiscono i flussi, che vi discendono. I capi loro beuuti ristagnano i flussi del corpo, lo sputo del sangue. Vedi il Matiolo, & Dioscoride.

Delli Pastelli delle Rose.

Fassi delle Rose i Pastelli in questo modo: Prendosi quaranta dramme di rose fresche, & asciute da ogni vmore, quando cominciano a slanguidire, dieci di nardo d'India, & sei di mirra. Pestasi ogni cosa insieme, & formasene i Pastelli di tre oboli l'vno, & come son ben secchi all'ombra, si ripongono in vn vaso di terra non impecciato, serrandolo, che non impecciato, serrandolo, che non respiri. Sono alcuni, che vi aggiungono due dramme dicosto, & altretanto d'Iride d'Illiria, & mescolano cō miele, & vino di Chio. Sono in vso alle dōne da portare al collo in cambio di collane, per dare buon'odore. Vsangli parimente in poluere da spargersi adosso doppo il bagno, lauandosene poscia, come son secchi, con acqua fresca.

Si potrebbe con longhissimo discorso annouerare molte altre virtù, che ha la Rosa, ma si tralasciano per dar saggio, e raguaglio degli altri fiori.

Della proprietà del maluauischio.

Qvi hauereſſimo assai da notare delle virtù del maluauischio, ò

Al-

Althea, come lo chiama Dioscoride, & il Mittiolo, che altro non vuol dire, che Medica; ma perche desideriamo la breuità diremo solo delle virtù più communi e necessarie: e perciò cotta la radice, fusto, e foglie in vino, ò acqua con mele, ouer sola mettendola su le ferite fresche, e sù le scrofole, posteme, all'enfiaggione delle mammelle, rotture del sedere, efiaggioni, e frigidità di nerui, a tutti questi mali ponendouela sopra è ottima, e buona; percioche risolue, matura, digerisce, rompe, e salda. Cotta come si è detto, & accompagnata con grasso di porco, o d'ocha, e ragia di terebinto, & applicata di sotto gioua alle opilationi, & infiammaggioni della madrice; La decottione delle foglie dandone alle donne di parto fà rendere tutte le cose ordinarie, & naturali che sogliono purgare. La decottione della radice fatta nel vino, beuuta, gioua alle difficultà d'orina, alle crudità di pietra, alla disenteria, alle sciatiche, a' tremori, & alli rotti; Cotta in acetto lauandosi con essa la bocca mitiga il dolore de' dēti. Il suo seme verde, e secco bagnato con aceto posto al sole spegne le viteligini. L'oglio del fiore vngēdosi la vita preserua da ogni morsicatura d'animale velenosi. La decottione del seme vale alla disenteria al rigittare del sãgue, & al flusso del corpo. Beuuta

ta essa decottione in aceto è ottima contra le morsicature d'api, vespi, & altri animali, che trafigge. Le frondi si mettono vtilmente con oglio su i morsi, & su le cotture del fuoco. La radice trita, & messa nel l'acqua, che stia al sereno la notte la fà gelare.

Di alcune proprietà della pianta Massima ouer Mirasole.

HA questa pianta diuersi nomi, però da noi è chiamata Massima, dal Martiolo Ricino, & altri, ma è comunemente conosciuta per Mirasole. Sono molte le virtù di essa, ma si tralasciano, solo dico, che dando da bere tanti granelli ben spoluerizati in brodo al numero dei giorni, che è la febbre ò terzena, ò quartana, due hore auanti venghi la discaccia, che non viene più. Dice Galeno, che beuendone trenta granelli in brodo, mondi, e pisti purgano per disotto come vna buona medicina, digerendo la colera, e humori acquosi, e fà vomitare ciò, che è di catiuo nel stomaco. L'istesso seme spoluerizato leua le macchie della faccia fregandoui con esso. Le foglie trite insieme con la polenta mitigano le infiammagioni degli occhi, & i tumori delle mamelle causati doppo il parto; impiastrate esse foglie con aceto spengono il

fuoco

fuoco sacro. Fassi delle semente oglio per la rogna perfettissimo, & è buono per abbruggiare nella luce.

Effetti della Scabiosa.

NOn sono da tacere le virtù grandi della Scabiosa, perche scalda e dissecca, & asterge; Onde lei è medicamento sufficiente, e valoroso per mondificare il petto, & il polmone dalle flemmatiche, & grosse superfluità così dandosi l'herba secca a bere in poluere in uino ò brodo, come dandone il succo con mele. Beuendo la decottione dell'herba fà l'istesso effetto, & anche discaccia la rogna. Vsasi in tutti i difetti del petto. impiastrasi in sù i carboni pestilentiali, à brusfoli, e simili che per cosa certa in spacio di tre hore gli ammazza. Questo sugo è perfetto per gli amorbati, dandone al peso di quattr'oncie con una drama di Theriaca il primo giorno, facendoli sudare in letto, seguitando a dargliene all'istessa misura più uolte. L'istesso uale per quei che sono stati morsicati da serpenti uelenosi, e l'erba, pista, e postaui sopra a detta morsicatura fà effetto. Con il suco medesimo della Scabiosa, borace, e canfora toccando le olatiche, lentigini & altri difetti del corpo li fà smarrire Vale insomma le radici di essa fattone decottione per quelle uolatiche causa-

re da mal francese, beuendone ogni giorno fin che son andate via, & è buona l'istessa fatta in poluere dandone vna drama da bere in brodo con siero caprino a gli infranzosati. Così dice il Mattiolo, e Galeno.

Effetti medicinali del Giglio.

IL sugo del Giglio cotto insieme con mele in vaso di rame, e fassi medicamento per l'vlcere vecchie, e per le ferite fresche. La radice arrostita, & trita poscia in oglio rosado sana le cotture del fuoco, mollifica le durezze de' luoghi naturali del le donne; prouoca i mestrui, & cicatriza l'vlcere. Trita con mele medica i nerui tagliati, & membra smosse; mondifica le vitiligini, la scabbia, & la farfarella; purga l'vlcere del capo, che menano; fà bella faccia, & distende la pelle fregandosi col medemo, che per questa qualita le donne lodoueriano tener in gran consideratione. Tritasi con aceto, frondi di iusquiamo, & farina di grano per mitigare le Infiamaggioni de testicoli. Il seme beuuto e cōtrario a i morsi delle serpi. Implastransi le frondi, e'l seme con vino sul fuoco sacro ponendolo giouà, le frnodi bagnate in aceto giouano alle ferite, Vedi il Mattiolo.

Delle

Delle proprietà saluteuoli degne d'esser sapute da tutti de' Garofani.

CHe questo Fiore da tutti sia noto è più che certo; ma credo bene, che pochi siano quelli, che sappino le virtù preclari, e preseruatiue, che possiede questo Fiore Anzi il Mattiolo istesso con gran merauiglia se ne stupisce, che gli Antichi nō ne habbino fatto mentione alcuna: onde postosi à essaminarlo, troua, che il Garofano hà tutte queste proprietà. I fiori de' Garofani vagliono a tutti i diffetti del cuore, & specialmente quelli più carichi di color purpureo, che tirano al negro, e' sono migliori per le sincopi, & tremor di cuore; vagliono per le vertigini, epilessia, paralisia, spasimi, & stupidezze beuti cō acqua di bettonica, e di mazorana. Fassene la conserua con zucchero, la quale è vtilissima a tutte le sopradette infermità, per morsicature velenose di ogni sorte, per discacciare i vermi da corpi de fanciulli, le per altri infiniti mali. Il sugo di tutta la pianta beuutone quattr' oncie libera dal mal di peste. La Cōserua gia detta gli preserua da detto male. Fassi aceto con dentro de' Garofani, lasciandolo al sole; il quale è miracoloso per i tramortiti, che bagnandoli i polsi, e le mani subito rinas-

rinascono da morte a vita, & è perfettissimo contra la peste odorandolo solamente. Di tutto vedi il Mattiolo.

Effetti mirabili del Ciclamino.

DAlla radice del Ciclamino beuuta cō acqua melata s'hà la purgatione per le parti di sotto della flema, & l'acqua dell'idropisia, & prouoca i mestrui applicata. Dicesi che si scōciano le donne grosse, passandoui sopra, e portandola adosso le fà partorir presto. Volendo imbriacare qualcuno ponendoui foglie di quest a nel vino fà l'effetto. Guarisce per se sola, o mescolata con mele le ferite ben pist a: impiastrata fa disfar la milza, gioua alla faccia cotta dal Sole, & fà rinascer i capegli cascati per pelagione. Hà molte altre proprietà, vedi il Mattiolo.

Degli effetti degli Anemoni.

GLi Anemoni, che fà mentione il Mattiolo sono cinque, differenti di foglie e di fiori, ma non differenti di qualità medicamentale; percioche sono tutti acuti, & per questa cagione Il succo tirato per il naso purga la testa. La radice masticata tira la flema: cotta in vino passo, & applicata in forma di linimento medica le infiamaggioni, le debolezze, & le cicatrici degli occhi, & mōdifica l'vlcere sordide. I fusti, &

le fron-

le frondi cotte con ptisana, & mangiate ne i cibi fanno abbondare il latte alle donne: applicate con lana a'luoghi naturali delle donne prouocano i mestrui; impiastrate guariscono la scabia: L'istessa proprietà hà l'Argemone, essendo di fuoco di color come zaffarano, similmente e acuto. Leua i fiocchi, & le nuuolette de gli occhi. Le frondi impiastrate mitigano le infiammaggioni, & molte altre virtù.

Effetti medicinali de i Ranuncoli.

SOno li Ranuncoli di diuerse spetie, e però sono anche in qualche parte diuersi nelle operationi medicinali, se ben poca: ad ogni modo perche sono di specie tutte acute, & valorosamente vlceratiue, si possono tener per applicatiui tutti vniformi; però le frondi, i fiori, & i fusti di tutti d'essi quando son verdi, & teneri vlcerano, & brusciano con dolore; impiastrati fra loro fanno cadere l'vnghie corrotte: guariscono la rogna; spengono le margiui, cauano le formiche, che si rassembrano a i timi, & sanano la pelagione. La decotione di essi guarisce le buganze. La radice secca, & trita, ò spoluerizata a modo di Tabacco messa nel naso fà sternutare, tirando a se l'humidità del capo, & tenuta essa radice fra i

denti

denti leua il dolore, ma gli fà spezzare.

Degli effetti, che produce la Ninfea.

QVantunque due siano le Nimphee, però vna n'assignamo per scrutiniare le sue virtù, quale è la già descritta a suo longo in questo Libro. La sua radice di questa secca, & beuuta con vino gioua i flussi stomachali, & alla disenteria: siminuisce la milza. Impiastrasi al dolore dello stomaco, & della uescica. Spegne con acqua le uitiligini Applicata con pece gioua alla pelagione. Beuesi contra al corrompersi, che accade la notte in sogno. Beuuta assiduamente alcuni giorni infrigidisce la uirtù generatiua: l'istesso fà il seme. Credesi, ch'ella s'acquistasse il nome di Nimphea perche ama i luoghi paludosi, & acquosi. La radice dell'altra Nimphea, che l'hà bianca, col fior giallo, e risplendente simile a vna Rosa, beuendo di questa il suo seme, e la radice trita in uino nero sono di gran giouamento a i flussi delle donne. Di questi ne parla il Mattiolo, & Gal.

Effetti della Caltha. Palustre.

SCalda la Caltha, assottiglia, apre, digerisce & prouoca, quauunque nel gustarla ui si senta alquanto del restrettiuo, percioche in Toscana s'usa a mangnarla nella insallata; & è cosa notori

alle

alle donne per mille isperimenti fatti che prouoca i mestrui beuuto il succo ouaro mangiando l'herba molti giorni continuui. Beuuto esso succo al peso di vna oncia, con una drama di poluere di lombrichi terrestri guarisce il trabocco di fiele. Sono alcuni, che dicono, che l'uso di questa herba acuisce non poco la uista. Ma è ben cosa chiara, che l'acqua lambiccata dall'herba fiorita guarisce il rossore, & le infiammaggioni degli occhi bagnando con essa pezze di lino, applicandole sopra. La poluere d'essa secca messa sopra i denti che dogliono ui conferisce assai.

Effetti, e virtù operatiue del Trifoglio, ouer Loto chiamato dal Mattiolo.

IL trifoglio Palustre, ouer Loto è una pianta tanto soauemente odorata, che molti Profumieri d'Italia, e massime nella Lombardia ne fanno acqua lambiccata per dar buon'odore alle sue compositioni. Le Dame ancora procurano d'hauer delle piante ne'suoi Giardini per hauerne il fiore da farne acqua odorifera, e lustratiuà per lauarsi il uiso. Galeno descriuendo delle facultà buone del Trifoglio, ò Loto, cosi disse: Questo Loto, che uien chiamato Trifoglio è mediocremente digestiuo, & diseccatiuo; & parimente è medio cre-

diocremente calido, e frigido, però è molto temperato. Onde per tutti questi effetti non si deue trascurare.

Effetti marauigliosi della Malua.

ABenche in questo Libro non si faccia mentione del fior della Malua arborea; ne d'altra sorte, hò voluto io porterla acciò se non per la vaghezza frà li fiori, almeno per le buone proprietà medicinali frà li nominati sia riconosciuta.
La Malua adunque è in tutti i generi medicinale; lenisce il corpo mangiando i fusti cotti, è vtile all'interiora, & alla vescica Le foglie crude masticate con sale, e fattone impiastro con mele guariscono le fistole lagrimali ma nel serrarsi la piaga si ponghi senza sale: vntandosi con l'istesso empiastro la vita non può esser morsicato ne da api, ne da vespe, pesta cruda con olio. Sono infinite le operationi, che si hà tanto de fiori, e foglie, quanto de fusti, e piãte Delle foglie con orina humana fattone impiastro vale per l'vlcere che menano del capo, e la farfarella. Gioua la decotione fatta di tutta la pianta, e radici beuendola a tutti i veleni mortiferi, vomitandola doppo beuuta; molifica le durezze de' luoghi secreti delle donne, & hà molti altri giouamenti.

IL FINE.